

SOVRANO GRAN SANTUARIO
HARMONIUS N. 19 / ANNO X

ALL'INTERNO:
L' ANGELO DELLA LUCE

HARF



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM



L'ANFITEATRO DELL'ETERNA SAPIENZA



IN EVIDENZA

ROMA ESOTERICA

CONTENUTO

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS I HORUS



09

ROMA ESOTERICA



22

NEFILIM DAL MITO ALLA SCIENZA



37

TAVOLE DELL'ANFITEATRO

04	NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI <i>Fr.: Antares</i>
05	VITA DELL'ORDINE
06	NOSCE TE IPSUM - CONOSCI TE STESSO <i>Fr.: Flavio</i>
09	ROMA ESOTERICA <i>Fr.: Samwise</i>
17	L'ANGELO DELLA LUCE <i>Ser.: Fr.: Akira</i>
22	NEFILIM DAL MITO ALLA SCIENZA <i>Fr.: Numenor</i>
25	LA CROCE SIMBOLO DELLA VITTORIA SU SÈ STESSI <i>Ser.: Fr.: Kirman</i>
28	SIPHRA DI-ZENIUOUTH <i>Federico Pignatelli</i>
31	IL CADUCEO E LA LETTERA VAV <i>Fr.: Avram</i>
34	ANNOTAZIONI IN MERITO AL TETRAGRAMMATON <i>Fr.: Solaris</i>
37	TAVOLE DELL'ANFITEATRO <i>Fr.: Abramelin</i>
59	BREVI NOTE SULL' ANFITEATRO DELL'ETERNA SAPIENZA <i>Fr.: Abramelin</i>



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius ANNO X - NUMERO 19

Horus non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica, e non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono copyright degli aventi diritto e sono utilizzate solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro. I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli autori di Horus sono di proprietà e non possono essere riprodotte senza autorizzazione.

L'illustrazione di copertina è opera del Maestro **Alfredo Di Prinzio**

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.
Curatore: **Fr.: Antares**
Progetto grafico e impaginazione: **Shaithra**
Collaborazioni con Horus:
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo: rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo numero di Horus è particolarmente significativo: la nostra rivista è stata fondata ormai dieci anni fa, e questo decennale si aggiunge ad altri che abbiamo festeggiato negli anni scorsi.

Horus compie dieci anni, come li hanno compiuti la nostra Loggia Madre nel 2020 ed il nostro Venerabilissimo Rito nel 2021, così come li compirà la Gran Loggia Egizia d'Italia nel 2024.

Oltre un decennio di lavoro iniziatico ininterrotto, portato avanti con sobrietà ma al contempo con determinazione e senza tradire il nostro unico punto di riferimento, cui dobbiamo ogni sforzo: la Tradizione.

Nel corso del tempo Horus si è evoluta, migliorando tanto nell'impaginazione e nella grafica, sempre più accurate e accattivanti per i lettori, quanto soprattutto nella varietà e nella ricchezza dei contenuti, approfondendo le scienze latomistiche pur senza alcuna pretesa di autoreferenzialità, bensì offrendo il nostro contributo di cercatori sinceri e umili operai del Supremo Artefice dei Mondi.

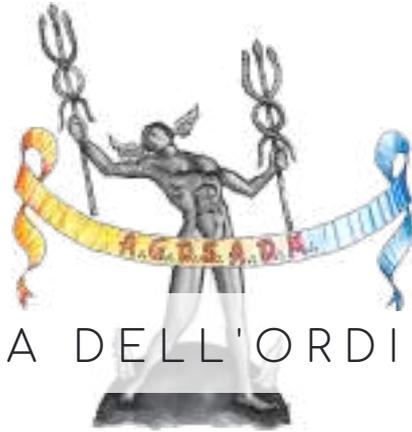
In questo numero, in particolare, l'opera di Khunrath in ambito alchemico, le peculiarità dei gradi adonhiramiti e del Sacro Tetragrammaton, i nessi tra il caduceo e la lettera ebraica vav ed una prima introduzione a Roma esoterica sono proposti alla vostra benevola attenzione.

L'apprezzamento per i contenuti proposti si è accresciuto ed è verificato anche al di fuori del nostro Ordine, ne fanno fede i riscontri molto positivi che riceviamo da Fratelli di tutte le Obbedienze.

L'impegno che assumiamo è di proseguire su questo cammino, nell'auspicio di continuare a migliorare e di stimolare la curiosità e il desiderio di conoscenza di coloro che seguiranno a leggerci.

Buona lettura e buon solstizio d'estate 2023.

Fr.: Antares



VITA DELL'ORDINE

Verrà celebrata a Logge riunite nel Tempio di Roma, nel mese di giugno 2023 dell'era volgare, al solstizio d'estate, l'agape rituale, che conclude l'anno massonico e come sempre accade rafforza l'eggregore del Rito.

Una delegazione del Sovrano Gran Santuario Harmonius ha partecipato al Convento annuale della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, nell'ambito del quale si è riunita la Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon: i lavori della Loggia di ricerca saranno pubblicati nel numero di dicembre di Horus.

Si sono conclusi i lavori delle camere superiori del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim e del Rito Francese: un anno massonico impegnativo, che ha visto i Fratelli affrontare non soltanto i gradi a loro più noti del GOEMM, ma anche i gradi meno praticati della Massoneria Egizia - si pensi ad esempio all'Arco Reale di Enoch, al Patriarca dei Sacri Veda, al Sublime Cavaliere del Triangolo Luminoso - e, per la prima volta, i cinque Ordini del Rito Francese.

NOSCE TE IPSUM - CONOSCI TE STESSO

*UNA FRASE SEMPLICE E DIRETTA.
MA COSA SIGNIFICA VERAMENTE?*



Sicuramente questa traduzione dal greco al latino esortava ed ancora esorta gli uomini di qualsiasi livello culturale e stato sociale al riconoscimento del proprio essere più profondo, della propria condizione e dei propri limiti.

“Limiti” che a mio parere sono le chiavi del nostro vero essere, poiché permettono a ciascuno di noi di potersi scoprire e successivamente di poter operare al cambiamento per edificare il proprio sé migliore.

CONOSCI TE STESSO.

Ma come? Come può l'Essere Umano conoscersi fino in fondo?

Nelle mie esperienze credo di aver imparato di più dai momenti di crisi e di difficoltà: nel momento iniziale comandava l'insicurezza ed il timore, ma poi una volta superate con successo vi prendeva il posto una maggiore sicurezza e una grande soddisfazione.

Credo che essere forti sia l'unica scelta che l'Essere vivente ha per poter progredire. Abbandonare qualsiasi cosa o azione intrapresa per migliorare la propria situazione uccide psicologicamente chiunque, mentre superare un proprio limite specifico equivale a vincere e scoprirsi più forti di quel che si pensava, ed in grado di superare anche altri limiti.

Non riuscire a superare il proprio limite al primo tentativo sicuramente non giova nessuno inizialmente, ma questo non significa subire una sconfitta, poiché i propri sforzi permettono di guardare a testa alta il limite non ancora superato, studiare i punti da migliorare, fortificarsi, e di riprovare nuovamente a raggiungere il proprio obiettivo personale.

Fin da prima dell'inizio di questo mio percorso massonico ho sempre avuto infinita curiosità e fame di conoscenza riguardo molti aspetti della Vita, e mi sono posto tante domande in merito alla Creazione, alla Storia, e ai comportamenti, talvolta ripetuti in epoche ed in luoghi diversi, dall'Uomo.

Tutte domande a cui non credo che potrò mai trovare risposte certe e complete, ma che sono senza dubbio strumenti utili per avvicinarmi il più possibile al mio Vero Essere e alla mia Essenza più profonda.



Il cammino verso il conoscere se stessi può essere affrontato attraverso la consapevolezza dei propri limiti. Questi limiti non devono essere intesi come ostacoli insormontabili, ma come opportunità per scoprire e realizzare il proprio potenziale. Ho imparato che le sfide e le difficoltà sono preziose occasioni di crescita personale. Quando ci troviamo di fronte a situazioni che ci mettono alla prova, inizialmente possiamo essere dominati dall'insicurezza e dal timore. Tuttavia, una volta che riusciamo a superare queste difficoltà con successo, sperimentiamo una

maggiore sicurezza in noi stessi e una profonda soddisfazione.

Essere forti è fondamentale per il progresso dell'essere umano. Rinunciare a perseguire il miglioramento della propria situazione o abbandonare le azioni intraprese significa subire una sconfitta psicologica. Al contrario, superare i nostri limiti specifici ci permette di scoprire una forza interiore che non credevamo di possedere e di superare anche altre sfide che si presentano sulla nostra strada.

Non riuscire a superare un limite al primo tentativo non è motivo di sconfitta, ma piuttosto una chiamata a perseverare. I nostri sforzi ci consentono di guardare con fierezza quel limite ancora non superato, di studiare i punti che possiamo migliorare, di rafforzarci e di tentare nuovamente di raggiungere il nostro obiettivo personale.

Fin dall'inizio del mio percorso massonico, ho nutrito una curiosità infinita e un'insaziabile fame di conoscenza riguardo a molti aspetti della vita. Mi sono posto numerosi interrogativi sulla creazione, sulla storia e sui comportamenti umani, spesso ripetuti in epoche e luoghi diversi.

Riconosco che non potrò mai ottenere risposte definitive e complete a queste domande, ma le considero strumenti preziosi per avvicinarmi il più possibile alla comprensione del mio vero essere e della mia essenza più profonda.

Nel perseguire il cammino del conoscersi, ho imparato ad accogliere i miei limiti come alleati anziché come avversari. Essi mi offrono l'opportunità di esplorare le mie potenzialità e di realizzarmi pienamente. Attraverso la consapevolezza di questi limiti, posso intraprendere un viaggio di scoperta del mio sé che mi porterà a una migliore comprensione di chi sono veramente e a una crescita interiore significativa.

Conoscere se stessi è un processo in continua evoluzione, che richiede pazienza, curiosità e un costante impegno nel sondare i recessi più profondi della propria anima. È un'esperienza che si arricchisce di significato e valore nel momento in cui ci apriamo all'esplorazione delle nostre emozioni, dei nostri desideri più autentici e delle nostre paure nascoste.

Attraverso la consapevolezza di noi stessi e l'accettazione dei nostri limiti, possiamo intraprendere un percorso di crescita personale e di realizzazione. Questo viaggio interiore ci porta a scoprire la nostra autenticità, a coltivare la fiducia in noi stessi e a manifestare il nostro potenziale più elevato.

In conclusione, "Nosce te ipsum - Conosci te stesso" è un invito a esplorare la nostra essenza più profonda, ad abbracciare i nostri limiti come opportunità di crescita e a intraprendere un percorso di conoscenza di sé che ci condurrà verso la realizzazione del nostro vero essere."



Fr.: Flavio

ROMA ESOTERICA



I lavori che pratichiamo sono indissolubilmente legati alla Città in cui essa è stata fondata, ciò sia per la tradizione da cui discendono i Rituali sia perché nel Rituale Italico invochiamo Giano, il Genius Loci di Roma.

Secondo i romani in ogni luogo abitava uno spirito che caratterizzava la società in cui viveva.

Gli abitanti con le loro storie, le loro azioni e i pensieri creavano una sorta di aura magica che si fondeva con il paesaggio, gli odori e la natura. Davano così vita al Genius Loci, lo spirito del luogo, che di contro dava atteggiamenti e personalità simili a chi ci viveva. “Nullus locus sine genio” diceva il retore latino Servio, ossia nessun luogo è senza genio. Dove per genio si intende il nume tutelare che vive nella sacralità.

Il Genius Loci prende vita dal concetto di Daimon di Platone, presente nel suo libro “La Repubblica“, in cui lo definisce come lo spirito che alberga in ognuno di noi e che ci guida nelle scelte verso la nostra vera essenza. Secondo Platone, infatti, nel momento in cui nasciamo assorbiamo anche tutte le energie e il tessuto storico culturale in cui ci troviamo.

Lo stesso concetto viene ripreso anche da Jung che riproporrà lo stesso paradigma nei suoi scritti “Anima e Terra“, dove sostiene che il luogo in cui siamo nati forgerà il nostro carattere, la nostra indole e anche le nostre fattezze.

Esistono nel mondo città e luoghi che racchiudono e trasmettono una speciale vibrazione energetica e trascendente, città che celano sotto il velo di un linguaggio simbolico, i segreti e gli insegnamenti dell’antica tradizione iniziatica e sapienziale.

Roma è sicuramente una di queste città. Tra le piazze, i vicoli e i monumenti della Città Eterna si celano leggende, tradizioni e storie che raccontano di una città magica e misteriosa. Percorrendo le vie di Roma è possibile scoprire angoli nascosti in bella vista, dove si svelano simbologie e messaggi esoterici. A ognuno di dei luoghi pregni di simboli si potrebbe dedicare una singola tavola, tante sono le possibili riflessioni e gli approfondimenti.

Tra i vari luoghi “magici” degni di nota si potrebbe menzionare il Tempio di Iside al Campo Marzio (l’Iseo Campense), luogo dove nel corso dei secoli si sono celebrati i culti di Iside Panthea, la Grande Madre egiziana; di Minerva, Dea romana della Sapienza, figlia di Giove, nata dalla sua testa; e infine di Maria Vergine, la Madre del Dio Cristiano.

Diverse figure che altro non erano che l’archetipo della Grande Madre, la divinità femminile primordiale, la Dea Madre che presiede ai cicli cosmici di nascita-morte-rigenerazione e che funge da mediatrice tra l’Umano e il Divino.

O la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, in cui il Borromini ha concentrato tutto il suo sapere tutto il suo sapere e la sua conoscenza dell'Arte muratoria ed esoterica, la sua spiritualità.

O ancora la Porta Magica di piazza Vittorio, di cui altri Fratelli hanno già scritto tavole ben più pregevoli.

Ma ho voluto raccogliere una serie di spunti su due luoghi che, nel corso delle mie ricerche hanno attirato la mia attenzione, in quanto, uno legato al mio percorso iniziatico, l'altro intorno al quale ha "casualmente" sempre orbitato la mia vita profana in questa città.

Si tratta del Mitreo di Santa Prisca e del Quartiere Coppedè. Ma andiamo a esplorarli

IL MITREO DI SANTA PRISCA

Mithra era una antichissima divinità di origine indo-iranica venerata già intorno al 1400 a.C., e che diventò successivamente una delle principali figure dello Zoroastrismo o Mazdeismo persiano.

Nel II-I secolo a.C. il culto del dio Mithra si cominciò a diffondere in Grecia e nel bacino del Mediterraneo, approdando infine alle porte di Roma portato dai legionari romani di ritorno dalle campagne d'Oriente. Il periodo della sua massima diffusione fu al tempo degli imperatori Severi e raggiunse il suo apogeo tra il III ed il IV secolo, in

particolare con l'ascesa al potere dell'imperatore Giuliano detto l'Apostata (331-363 d.C.) che restaurò i culti pagani e vivificò proprio il culto del dio Helios - Sol Invictus - Mithra a cui era stato iniziato.

Il Mitraismo infatti, nella sua evoluzione occidentale, assunse un carattere esoterico-iniziatico, proprio delle cosiddette "religioni misteriche" ossia di quei culti in cui gli insegnamenti e le pratiche religiose venivano rivelati solo ad una ristretta cerchia di adeptiche erano stati "iniziati" a questi Misterie che avevano l'obbligo di non svelarli.

Per il Mitraismo, così come avvenne per altri culti misterici, il segreto iniziatico fu così ben mantenuto dai suoi adepti che la conoscenza dei suoi rituali e dei suoi insegnamenti (peraltro strettamente orali) è rimasta molto scarna, per lo più desunta dalle testimonianze visive contenute nei Mitrei, dagli scritti i autori pagani e cristiani, e dai riferimenti provenienti dagli scritti dello Zoroastrismo.

Secondo la versione più diffusa del mito, Mithra nacque in una grotta da una pietra, la pietra genetrix, con un coltello ed una fiaccola nelle mani e con in capo un berretto frigio. Analizzando questi attributi in chiave simbolica, la pietra rappresenta qui la Materia Prima e informe del mondo manifestato, il caos primigenio, l'Uovo Cosmico da cui sorse il Dio e il mondo visibile. Il pugnale rappresenta la Forza Attiva, la forza creatrice e rigeneratrice del Dio; mentre la fiaccola, simbolo solare, rappresenta il potere vivificatore e purificatore di Mithra, portatore della verità, della luce della conoscenza e della salvezza dell'uomo. Il berretto frigio del Dio, un antico copricapo persiano di forma conica con la punta ripiegata verso il basso, era utilizzato come simbolo degli "iniziati" e come tale lo troviamo indossato sia da altre divinità di antichi culti misterici come Attis e Orfeo, come pure in epoca medioevale in testa alla figura dell'Alchimista in uno dei gargoyles di Notre Dame a Parigi.

I Misteri di Mithra venivano celebrati in templi sotterranei, chiamati mitrei, utilizzando caverne naturali o adattando edifici sotterranei ad imitazione di una grotta, in memoria di quella grotta dove il dio era nato e dove aveva sacrificato il toro sacro.



I mitrei erano sale di forma rettangolare e spesso di dimensioni abbastanza modeste, a conferma del carattere esoterico e selettivo dei suoi culti. Nella sala principale, solitamente preceduta da un vestibolo, correvano lungo le pareti laterali delle panche in pietra dove prendevano posto i fedeli e dove al termine delle cerimonie veniva anche consumato il pasto rituale, l'agape, a base di pane e vino. Il soffitto era decorato con delle stelle o con la simbologia dei sette pianeti, in perfetta coerenza con la visione del mitreo quale rappresentazione simbolica dell'universo.

In fondo alla sala, solitamente in una nicchia, campeggiava la raffigurazione della Tauroctonia, fulcro centrale dell'apparato simbolico del mitreo, quasi sempre in forma di scultura o bassorilievo. A completare gli arredi sacri del tempio troviamo spesso dei contenitori e delle vasche per le abluzioni rituali e le iniziazioni. In alcuni mitrei, come quello sotto le Terme di Caracalla, era anche presente la fossa sanguinis, una grande vasca dove durante le cerimonie veniva sacrificato il toro e raccolto il suo sangue, con il quale venivano battezzati i nuovi adepti al culto di Mithra.

Il nucleo centrale del mito mitraico è senza dubbio l'uccisione del Toro sacro, la Tauroctonia, simbolo del Dio morto e resuscitato, è l'evento che instaura la vita cosmica, in quanto il toro è fonte di vapore umido, fecondante, materia generatrice del mondo. Infatti Mithra dopo aver sconfitto il Sole ed essersi alleato con lui ricevendone la corona raggiata, viene incaricato proprio dal Sole di uccidere il Toro cosmico.

Una volta catturato il Toro, Mithra lo trascina sulla schiena fino ad una grotta dove lo sacrifica recidendone la gola con il suo coltello. Miracolosamente dal corpo del toro morente si generano elementi benefici per l'uomo e per la natura: dalla sua coda nasce una spiga di grano e dal suo sangue la vite.

Questa rappresentazione sacra simboleggia splendidamente la legge dei cicli cosmici di Nascita,

Morte e Rinascita: tutto ciò che viene creato nell'universo deve un giorno morire per poter generare nuova vita, in una ciclicità senza fine.

È grazie a questo sacrificio primordiale che Mithra può dare vita al cosmo e ordine al caos, una epifania cosmogonica che viene simboleggiata dalle stelle e dai pianeti rappresentati sul mantello rosso e svolazzante di Mithra.

Tre animali partecipano all'evento sacrificale: il cane, il serpente e lo scorpione. Mentre i primi due si apprestano a bere il sangue che scende dalla ferita sul collo dell'animale, lo scorpione afferra con le sue tenaglie i testicoli del bovino.

Di questi tre animali si possono dare due differenti e opposte interpretazioni simboliche, identificandoli o con le forze del male che tentano di fermare la diffusione del seme procreatore del toro; o con le forze positive della natura che partecipano e godono dei benefici del rito di rigenerazione cosmica. In tutte le rappresentazioni della Tauroctonia altri personaggi assistono silenti alla scena.

“

Nullus locus sine genio

In alto, negli angoli, troviamo il dio Sole e la dea Luna, rappresentazioni del Principio Maschile e del Principio Femminile, la Forza Attiva e la Forza Passiva dell'universo. Ai lati di Mithra troviamo due portatori di fiaccole, i Dadofori, anch'essi con i berretti frigi degli iniziati: Cautes e Cautopates, il primo con la fiaccola alzata e il secondo con la fiaccola abbassata. Queste due figure, alter ego dello stesso Mithra, simboleggiano la Luce e le Tenebre, il ciclo giornaliero e annuale del sole, come pure i cicli cosmici di nascita-morte-rinascita.

La diffusione del mitraismo tra la popolazione romana, in particolare tra i legionari, è testimoniata dall'alto numero di Mitrei che trovia-

mo a Roma e ad Ostia, tra cui i più famosi sono quelli del Circo Massimo, quelli sotto le chiese di Santa Prisca e di San Clemente, e quello sotto il palazzo Barberini.

Ma entriamo, simbolicamente, nel Mitreo di Santa Prisca. Questo mitreo sorge sul colle Aventino, sotto una delle chiese più antiche di Roma. Infatti l'origine della chiesa di Santa Prisca si fa risalire al II secolo d.C. Oggi si accede al mitreo da un giardino che si trova sul lato destro della chiesa, passando per la cripta medioevale, si giunge ad un piccolo atrio che precede la sala principale del mitreo.

In questo vestibolo troviamo i resti di un altorilievo che probabilmente era la rappresentazione del Leontocefalo, una figura mostruosa alata, con la testa di leone e il corpo umano avvolto nelle spire di un serpente, spesso presente nell'apparato iconografico dei mitrei. Nella cosmogonia mitraica di origine iranica, questa figura rappresentava il Tempo - Chronos con i suoi attributi: la voracità e ineluttabilità simboleggiate dalle fauci spalancate del leone; la velocità e il suo scorrere inesorabile rappresentati dalle ali; e infine la ciclicità che tutto avvolge e scandisce nell'universo rappresentata dalle spire del serpente.

Entrando nella sala principale del Mitreo, troviamo ai lati due nicchie che contenevano le statue di Cautes (la sola ancora oggi presente) e di Cautopates, e con lo sfondo dipinto rispettivamente di chiaro e di scuro a rafforzare la simbologia della Luce e delle Tenebre.

Nella grande nicchia che domina il fondo della sala troviamo una grande opera in stucco rappresentante la Tauroctonia di cui purtroppo rimangono visibili solamente la figura di Mithra con il mantello svolazzante, il cane, la testa e la coda del toro.

Di fronte a Mithra, sdraiato per tutta la larghezza della nicchia, troviamo una grande statua probabilmente di Oceano, opera alquanto rara in quanto fatta con pezzi di anfore ricoperte di stucco.

Sul lato sinistro della nicchia c'è una interessante iscrizione con la data "18 Novembre 202", verosimilmente la data dell'inaugurazione di questo mitreo. La statua di Oceano è in stretta connessione con l'elemento dell'Acqua, simbolo sia di fecondità e generazione, come pure di purificazione e di rinascita ad una nuova vita.

In questa rappresentazione viene quindi mostrata la diade Mithra-Fuoco e Oceano-Acqua, la coppia di elementi Attivo e Passivo che sottendono alla generazione cosmica.

Le due pareti laterali sono decorate da una serie di affreschi che rappresentano le sacre processioni, i sette gradi di iniziazione dei *mystae* e il banchetto divino.

Tra questi affreschi è interessante il ciclo che raffigura sette personaggi che rappresentano i sette gradi dell'iniziazione mitraica, con l'indicazione dei nomi dei gradi iniziatici e dei rispettivi pianeti che li proteggevano, dal più basso al più alto grado abbiamo:

Corax: il Corvo; Mercurio-ferro;

Cryphius o **Nymphus:** la Crisalide o il Ninfo; Venere-stagno

Miles: il Soldato; Marte-lega

Leo: il Leone; Giove-bronzo

Perseo: il Persiano; Luna -argento

Heliodromus: il Corriere del sole; Sole-oro

Pater: il Padre; Saturno-piombo

La processione si conclude nei pressi di una grotta dove sono raffigurati Mithra e il Sole a banchetto, scena che simboleggia il patto di alleanza tra i due. Da una porta a metà della parete sinistrasi accede ad altri tre ambienti, altrettanto importanti per lo svolgimento dei culti mitraici. La stanza di destra era probabilmente l'Apporoarium, la stanza dove venivano conservati gli arredi del tempio. La stanza sulla sinistra era utilizzata per le iniziazioni. La stanza centrale era invece un Battistero dove venivano battezzati i nuovi adepti che avevano superato le prove di iniziazione.

Troviamo infatti al centro della sala una grande vasca ed un cratere di terracotta che presumibilmente conteneva l'acqua per i riti di purificazione e di battesimo. Nella nicchia di fondo si erge una sorta di altare con un affresco, anch'esso molto deteriorato, con la rappresentazione di sette cerchi concentrici, a simboleggiare i sette gradi del percorso iniziatico, come pure le sette sfere dei pianeti che l'anima doveva attraversare nel suo viaggio di ritorno verso il Divino.

IL QUARTIERE COPPEDÈ

Nei pressi di viale Regina Margherita, troviamo incastonato tra via Tagliamento e via Arno quartiere unico da un punto di vista architettonico e urbanistico: il cosiddetto quartiere Coppedè, che prende il nome da Gino Coppedè, l'architetto fiorentino che lo progettò e realizzò tra il 1916 e il 1927, anno della sua morte. L'unicità di questo progetto architettonico risiede innanzitutto nel suo geniale eclettismo che fonde e armonizza lo stile Liberty con l'arte romana, medioevale, rinascimentale e barocca. Ma la vera natura di questo complesso architettonico è da ricercarsi nella profonda conoscenza esoterica di Gino Coppedè, il cui mondo spirituale e simbolico era intriso di massoneria, alchimia ed ermetismo. Nel solco della tradizione dell'Architettura Sacra, Coppedè volle infondere in questo progetto un significato e una simbologia che rimandano ad un vero e proprio Viaggio Iniziatico, e che fanno del suo quartiere un libro di pietra. Gli elementi simbolici di cui è disseminato questo quartiere hanno lo scopo di risvegliare, istruire e guidare l'iniziato nel viaggio verso una conoscenza superiore, verso la costruzione del proprio Tempio Spirituale.



L'ingresso ideale di questo quartiere, e quindi anche l'inizio del viaggio iniziatico, si trova proprio all'incrocio tra via Tagliamento e via Arno, dov'è posto un grande arco monumentale che congiunge i due palazzi detti degli Ambasciatori. Ma a differenza del suo archetipo Romano, questo arco trionfale non vuole celebrare vittorie e glorie terrene, ma vuole accogliere il Cercatore di Verità che si è spogliato dei suoi "metalli", dei suoi condizionamenti e delle sue paure, ed è ora pronto ad intraprendere il viaggio verso il suo Vero Sé e verso il Divino. Non è quindi casuale che sotto questo arco Coppedè abbia posto un grande lampadario in ferro battuto, simbolo della Luce iniziatica e della Conoscenza. Questa lettura simbolica viene rafforzata da un altro indizio che Coppedè ci ha lasciato nell'affresco della facciata proprio sopra l'arco, dove è riportato un verso del Purgatorio di Dante che ci parla ancora dell'importanza della Luce:

“

***"ESSER DIEN SEMPRE LI TUOI RAGGI DUCI
"i tuoi raggi ci siano sempre di guida".***

È Virgilio, la guida iniziatica del pellegrino Dante, a parlare, rivolto al sole:

Il Sole quindi, simbolo di Luce e di Amore, i cui raggi guidano l'iniziato nel suo "novo cammino" di purificazione e di trasformazione, in quel viaggio iniziatico di cui la Divina Commedia è sicuramente l'esempio più alto e sublime.

Non poteva quindi che essere Dante, grande iniziato, a dare il suo ammonimento all'iniziato che si appresta ad entrare in questo luogo.

Alla destra dell'arco troviamo una statua della Madonna con il Bambino, in questa rappresentazione la Madonna tiene in braccio il Bambino che si protende in avanti con le braccia spalancate, come ad accogliere il viandante.

Appena superato l'arco imbocchiamo Via Dora, che divide idealmente in due triangoli il quadrato costituito dai due Palazzi degli Ambasciatori, ed non a caso è orientata da Ovest (l'arco d'entrata) a Est (Piazza Mincio), proprio come accadeva in tutte le Cattedrali gotiche e negli edifici sacri, e, nei Templi Massonici orientati verso Est, verso la nascita del Sole, verso la Luce Divina.

Arriviamo quindi nel centro simbolico del quartiere: Piazza Mincio che si trova alla convergenza di cinque strade che formano così un'ideale Stella a Cinque Punte, simbolo della Quintessenza e dell'Uomo Cosmico.

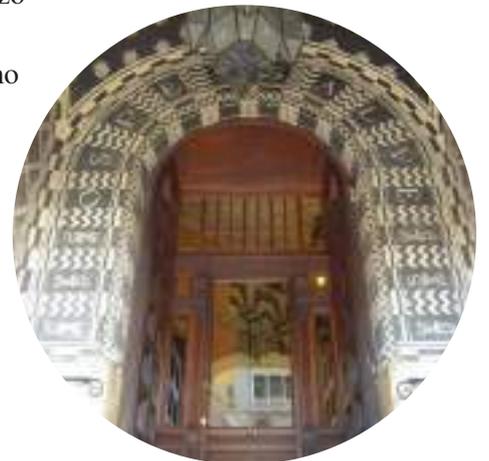
Al centro della piazza si incontra la Fontana delle Rane, così chiamata per le sculture di rane che la adornano. La rana, grazie alla metamorfosi che subisce durante il suo ciclo di sviluppo da uovo a girino e infine a creatura dotata di zampe e polmoni, ha da sempre simboleggiato le potenzialità di trasformazione, di rigenerazione e di rinascita spirituale dell'uomo. La saggezza popolare ha velato questa grande verità nella fiaba del ranocchio che si trasforma in un principe. La rana inoltre, per la sua natura anfibia, è vicina all'elemento Acqua, fonte di vita e a sua volta allegoria delle Acque Primordiali. A rinforzare questo messaggio e questa simbologia, Coppedè ha posizionato esattamente 8 rane attorno bordo della vasca superiore. Nella numerologia sacra il numero Otto è il simbolo dell'Eternità, dell'Infinito, dei Cicli Cosmici, della Morte e Rinascita, e quindi della Resurrezione.

Di fronte alla fontana, al numero 4 di Piazza Mincio, si trova il Palazzo detto del Ragno, che deve il suo nome alla decorazione esistente sopra il portone d'ingresso che mostra un grosso ragno al centro della sua ragnatela. A livello macrocosmico questa figura simboleggia il Creatore (il ragno) e la sua Creazione (la tela), mentre a livello microcosmico essa rappresenta l'uomo iniziato che con pazienza e operosità lavora su sé stesso (la tela) per perfezionarsi e potersi così elevare ad uno stato superiore dell'essere. Il significato simbolico del Ragno viene rinforzato dall'affresco situato nella parte alta della facciata, sopra il piccolo loggiato, dove è raffigurato un cavallo sormontato da una incudine tra due grifoni e una grande scritta in latino: LABOR. Il duro lavoro a cui fa riferimento questa scritta non è ovviamente quello fisico, ma quello che l'adepto deve compiere per levigare e squadrare la propria pietra interiore e costruire così il proprio tempio spirituale.

Sul lato opposto della piazza, al numero 2, si trova il cosiddetto Palazzo senza Nome. L'ingresso è caratterizzato da una forte strombatura che lo fa assomigliare a una grotta. Al lato del portone di ingresso troviamo scolpite sei aquile, le stesse che ritroveremo di nuovo dipinte nel soffitto dell'atrio.

L'atrio è decorato con una ricca simbologia. Il pavimento è un mosaico con piccole tessere bianche e nere, che rimanda simbolicamente a quello di un tempio massonico.

Le pareti sono decorate con cavallucci marini e salamandre, simboli alchemici degli elementi dell'Acqua e del Fuoco, la Madre e il Padre dell'epifania cosmica così come di quella alchemica.



La volta azzurra è costellata di piccoli soli fiammeggianti in cui sono iscritti dei triangoli equilateri. Questa volta celeste rappresenta il mistero della Creazione, dove i soli Fiammeggianti con il triangolo del Principio Divino. Al centro della volta, iscritto in un cerchio, è dipinto un agnello, attorno al quale siedono sei aquile. Questa complessa iconografia rimanda ai misteri della Creazione del Macrocosmo e del Microcosmo, e ha come centro, il Cristo, l'Agnello Divino.

Sempre su Piazza Mincio, nel quadrato compreso tra Via Aterno, Via Brenta e via Olona, troviamo forse il più famoso e affascinante edificio di tutto il quartiere: i Villini delle Fate, il cui nome deriva dal mosaico all'ingresso del giardino. In questo mosaico infatti sono rappresentate le tre Muse figlie di Zeus e Mnemosine: Melete (la Pratica), Mneme (il Ricordo) e Aede (il Canto).

Da una parte le Fate rappresentano l'aspetto magico e trascendente della Natura, il collegamento tra il mondo materiale e quello spirituale; dall'altra il riferimento alle tre Muse rimanda all'azione del Lavoro e dell'Arte su se stessi:

- **Melete**, la Pratica, sottolinea l'importanza della disciplina e del lavoro su sé stessi, per smussare, levigare e squadrare la pietra del nostro carattere e della nostra coscienza.
- **Mnerne**, il Ricordo, sottolinea l'importanza del Ricordo di Sé, la ricerca della costante auto-consapevolezza e centratura che sola può aiutarci a dominare i nostri sensi e coniugare la Ragione e l'Intelletto con le Emozioni e l'Immaginazione.
- **Aede**, il Canto, sottolinea l'importanza delle Arti, e in particolare della Musica, quale rappresentazione delle leggi del divino nel mondo manifestato e ideale supremo della perfezione.

Proseguendo nell'esame dei simboli esoterici sparsi sull'edificio, diamo uno sguardo alla facciata su Via Olona dove sono affrescati un Albero e una Meridiana. L'albero simboleggia l'Asse del Mondo che collega la Terra al Cielo, il Mondo manifestato al Divino. L'Albero della Vita rappresenta, il processo di risalita attraverso il quale le entità terrene che hanno raggiunto la consapevolezza e la perfezione possono ricongiungersi con il Principio Divino. Proprio come accade per la Scala di Giacobbe descritta nella Genesi, una scala che congiunge la Terra al Cielo.

Sempre sulla facciata di Via Olona, al primo piano, sotto la finestra a trifora, troviamo la scritta:

“E PETRA FIRMITAS / EX ARTE VENUSTAS” ovvero “dalla pietra la solidità, dall'arte la bellezza”, che esotericamente rimanda ancora una volta alla costruzione del Tempio dello Spirito, simboleggiare per i massoni dal Tempio di Re Salomone, costruito solido e stabile per durare in eterno e per onorare e glorificare con la sua bellezza il Grande Architetto dell'Universo.

Tornando su Via Aterno, all'angolo con Piazza Mincio, osserviamo la torretta, il punto più alto di questo complesso di villini. Su questo lato è posta una Meridiana Zodiacale, rappresentazione della volta celeste con le 12 costellazioni zodiacali attraversate dal moto apparente del Sole e della Luna.

Nella filosofia pitagorica le Muse garantivano i movimenti armonici dei pianeti e assicuravano che tutto fosse pervaso da ordine, sapienza e armonia. Attorno alla meridiana, e su tutte le altre facciate della torretta, ritroviamo lo stesso motivo decorativo dei soli fiammeggianti con il triangolo divino della volta dell'atrio del Palazzo senza Nome.

Terminiamo questo viaggio nel mondo simbolico di Coppedè al palazzetto di Via Brenta 26 dove è oggi ospitato il Liceo Scientifico Avogadro.

Il gallo, annunciatore del nuovo giorno, è il simbolo della vittoria della luce sulle tenebre, la fine del sonno della coscienza e il risveglio a una nuova vita spirituale. È proprio per questo motivo che, accanto ad altri simboli, troviamo la figura del gallo ad accogliere il l'iniziando nella Massoneria nel Gabinetto di Riflessione prima della sua iniziazione.

Il gallo-iniziato può così ricevere la Luce e abbeverarsi alla Coppa della Conoscenza, il Santo Graal, grazie alla quale potrà percorrere il suo viaggio alla ricerca di sé stesso e della Verità. In chiave alchemica, il Gallo, animale annunciatore della Luce e per questo sacro al dio Mercurio, rappresenta proprio il Mercurio, l'elemento su cui si fonda tutta la Grande Opera.

Il dado, che non è altro che un cubo che designa nella tradizione ermetico-alchemica la pietra cubica o tagliata: la Pietra Filosofale. I tre dadi rappresentano quindi le tre fasi della Grande Opera alchemica e le tre reiterazioni a cui bisogna sottoporre la Materia per trasformarla nella Pietra Filosofale.

Anche nella tradizione massonica il cubo rappresenta la Pietra Squadrata, simbolo dell'iniziato massone che ha raggiunto la perfezione coscienziale, morale e spirituale. I tre dadi in questo caso rappresentano i tre livelli o gradi dell'Ordine nei quali l'adepto si deve istruire e perfezionare per potersi trasformare e rinascere in un nuovo e più alto stato coscienziale che permette di accedere alla Luce Iniziatica e alla Verità.

Sulle facce dei dadi sono mostrati i tre numeri dispari con una disposizione sicuramente non casuale, dove il dado dell'Uno è poggiato su quello del Tre e del Cinque.

Dunque il numero Tre rappresenta in Alchimia le tre fasi o stadi della GrandeOpera: Opera al Nero o Nigredo, l'Opera al Bianco o Albedo e l'Opera al Rosso o Rubedo. Il numero Tre simboleggia anche i tre Principi che sono alla base della Grande opera: il Corpo, l'Anima e lo Spirito ossia il Sale, il Mercurio, il Principio femminile e volatile, e lo Zolfo, il Principio maschile e fisso.

In Alchimia il numero Cinque rappresenta la Quintessenza, la spiritualizzazione della materia, il Mercurio Filosofale, chiamato anche Rebis, l'Androgino o "cosa doppia", "l'embrione metallico" che darà vita alla Pietra Filosofale. Il Cinque rappresenta anche l'Uomo Vitruviano, l'Uomo Cosmico, l'iniziato che ha saputo superare le leggi del Quaternario, ed ha ora il pieno dominio di Sé e la piena conoscenza dei Misteri della Natura. È il Figlio di Ermete, l'Alchimista che attraverso il lavoro e il compimento della Grande Opera ha saputo trasformare e spiritualizzare sia la Materia ma soprattutto sé stesso.

Ecco quindi che attraverso il Tre e il Cinque si è arrivati infine all'Uno, la Pietra Filosofale, il punto senza dimensione, il Principio Divino da cui tutto si è generato e di cui tutto è fatto: Tutto è Uno e Uno è Tutto. Ed è questo il momento in cui l'Iniziato, elevato a uno stato superiore dell'essere, supera e abbandona la realtà dicotomica e separata dell'IoIndividuale e sente di essere un tutt'uno con il Creato, realizzando così la fusione del suo Io con l'Uno, l'unione del suo Vero Sé con il Principio Divino.

Fr.: Samwise



L'ANGELO DELLA LUCE

“Ma qual è la Causa Prima alla quale noi dobbiamo la nostra intelligenza? È forse un dio geloso che, in virtù di dogmi non sottoposti a riflessione, pretende di soffocare i nostri pensieri e le nostre idee sotto il velo della superstizione?

Oppure l'Angelo della Luce la cui lotta sovranaturale produce i suoi effetti nel nostro mondo materiale? Che sia un tema per la vostra meditazione.

La parola di passo di questo Grado è «ACACIA». Rammenta l'albero della vita che, dalla sepoltura d'HIRAM sul monte Libano, sale verso il cielo a sfidare il genio nero della distruzione. Studiate e meditate anche questo tema.

Ma anche la parola sacra che appare come una rivendicazione «J H V H», significa: IO SONO COLUI CHE È. Ed è rivendicando questa formula per l'umanità tutta intera, che il nostro Rito afferma l'immortalità della specie umana sotto la salvaguardia del principio del bene.

Che il nuovo Maestro Discreto getti le fondamenta per la piena comprensione dei misteri contenuti in questo Grado che gli è stato conferito oggi; e la sua piena assimilazione lo renderà purificato e perfetto”.

Estratto dal rituale del grado di Maestro Discreto

Premessa

La Scala di perfezione del nostro Venerabile Rito ha inizio con la ricezione al quarto grado di Maestro Discreto, grado adonhiramita che ci conduce all'interno della Serie Filosofica ed è praticato nelle Logge di perfezione.

Lo psicodramma affrontato dal candidato è di sicuro impatto, grazie all'abilità compositiva dei Maestri Passati che lo hanno reso disponibile, praticato e perfezionato nel corso dei secoli. E tuttavia, non soltanto la forza emotiva sprigionata dalla cerimonia è degna di nota, poiché il secretum dottrinale e occulto contenuto nelle parole pronunciate dai dignitari e che il Maestro d'Arte chiamato a vivere il rituale riesce a comprendere soltanto in parte, essendo impegnato a eseguire al meglio le prove che lo condurranno verso l'urna di Hiram, è di fondamentale rilevanza per comprendere la chiave invisibile necessaria ad aprire la porta della Conoscenza custodita nell'Arca Venerata della nostra Tradizione.

Un frammento in particolare è oggetto di approfondimento nel presente lavoro: il richiamo espresso ed esplicito all'Angelo della Luce, contrapposto nel testo al dio geloso, severo custode dei dogmi in base ai quali soffoca il libero pensiero sotto il velo della superstizione.

È evidente che il riferimento alla Causa Prima che ci ha emanati e alla quale dobbiamo la nostra intelligenza trascende ogni appartenenza confessionale di tipo particolare, essendo semmai un'esortazione – che è tipica delle società iniziatiche – ad “entrare nel cuore di Dio e a fare entrare il cuore di Dio in noi, per crearvi un matrimonio indissolubile¹”, e dunque all'indiamento: il Divino che noi cerchiamo non ha confini dogmatici, non è collerico né vendicativo: è Amore. E come tale si serve di uno strumento, che l'anonimo compilatore del rituale, a quanto sembra successivamente rimaneggiato da Marco Egidio Allegri, definisce Angelo della Luce.

La tradizione massonica misraimita identifica quest'Angelo della Luce² in Uriel³, un Arcangelo, che non a caso è invocato all'atto di dedicazione di un nuovo Tempio massonico⁴: i suoi attributi storici, ovvero le Ali, il Libro, la Spada fiammeggiante, il Disco del sole, il Fuoco nel palmo della mano, sono ampiamente presenti nell'iconografia massonica egizia e non solo; di più, sono utilizzati simbolicamente in alcune cerimonie particolarmente importanti.

Il Libro di Enoch descrive Uriel come uno dei sette Arcangeli che presiedono il mondo; in altri testi antichi è indicato come il cherubino che sta a guardia dei cancelli dell'Eden con una spada fiammeggiante, e in epoca medievale, al tempo dei concili di Aquisgrana, il suo culto venne proibito.

Se riteniamo condivisibile questa interpretazione, Uriel è emanazione della Causa Prima, e la sua lotta sovranaturale è la lotta di colui che porta il fuoco sacro affinché venga trasmesso, è l'Arcangelo che ha trasmesso agli uomini la Conoscenza e insegnato loro l'alchimia; la sua opera celeste si riverbera nel mondo fenomenico, grazie agli Iniziati di ogni tempo, che questa Conoscenza (l'intelligenza cui fa cenno il rituale del quarto grado), trasmettono di secolo in secolo⁵.

L'ALBERO DELLA VITA E IL GENIO NERO DELLA DISTRUZIONE

Al nuovo Maestro Discreto è indirizzata anche l'esortazione a “studiare e meditare” che la parola di passo del grado, “acacia”, rammenta l'albero della vita: quello stesso albero, si erge a sfidare il genio nero della distruzione dalla sepoltura di Hiram Abif al monte Libano: in poche frasi sono scolpiti dei concetti di enorme portata esoterica per il Fratello che si avvia a percorrere i sentieri di perfezione dei Riti Egizi. Avrà bisogno di meditarli a lungo per riuscire a comprenderli.

¹ La frase è di Louis Claude de Saint Martin, il Filosofo Incognito. La riporto per esteso: “La sola iniziazione che cerco con tutto l'ardore della mia anima è quella attraverso cui possiamo entrare nel cuore di Dio e fare entrare il cuore di Dio in noi, per creare un matrimonio indissolubile, che ci renda l'amico, il fratello e lo sposo del nostro divino riparatore”.

² Uriel è uno dei quattro Arcangeli principali menzionati nei testi abramitici. Il suo nome deriva da un'espressione ebraica che significa “Luce di Dio”. Nominato nel Libro di Enoch, Uriel compare anche nella Apocalisse di Esdra, una pseudoepigrafa apocrifia nella tradizione della letteratura apocalittica attribuita a Esdra, nella quale il profeta Esdra pone a Dio una serie di domande, e Uriel viene inviato da Dio per istruirlo. Uriel è spesso identificato come il cherubino che “sta a guardia dei cancelli dell'Eden con una spada fiammeggiante”, o come l'angelo che “veglia sul tuono e il terrore” (1Enoch). Nella Vita di Adamo ed Eva, Uriel è visto come uno dei cherubini del terzo capitolo della Genesi. Egli è anche comunemente identificato come uno degli angeli che aiutarono a seppellire Adamo e Abele in Paradiso.

³ לַיְרִיֵּל, “Luce di Dio” o “Fiamma di Dio” nella lingua ebraica.

⁴ “URIEL, URIEL, URIEL, t'invoco, insieme a tutte le Stelle del firmamento, affinché tu difenda questo Tempio dagli Spiriti Negativi della Notte”; Sovrano Gran Santuario Harmonius, *Dedicazione di un nuovo tempio massonico e invocazione agli Arcangeli*, op. cit.

⁵ Secondo le tradizioni della mistica medievale ebraica, Uriel è diventato l'Angelo della domenica (Jewish Encyclopedia), Angelo della Poetica, e uno dei Sacri Sephirot. È anche l'angelo che predisse a Noé l'arrivo del diluvio universale: «Poi disse l'Altissimo, parlò il Sacro e il Grande, e mandò Uriel dal figlio di Lamech, e gli disse: 2.Vai da Noé» e digli nel mio nome “Nasconditi!” e rivelagli che la fine si sta avvicinando: che l'intera terra sarà distrutta, e un diluvio sta per scendere su tutta la terra, e distruggerà tutto ciò che vi è sopra.» (Enoch 1917 R. H. Charles (1 Enoch 10:1 Libro degli Osservatori)) in wikipedia.org

È infatti scritto nel Nuovo Testamento: “chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò a mangiare dell’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio⁶”. L’albero della vita, che troviamo per la prima volta in Genesi, ove è scritto: “così il Signore Dio fece crescere dal suolo ogni albero desiderabile alla vista e buono come cibo e anche l’albero della vita nel mezzo del giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male⁷” è stato saldato allegoricamente con la tomba di Hiram e collocato simbolicamente sul monte Libano, a significare che le radici dell’albero della vita traggono linfa vitale e alchimicamente sono unite allo spirito indomabile del Figlio della Vedova, la cui anima immortale ne accresce la forza; Hiram ritorna pertanto a mezzo della terra⁸ e diventa egli stesso עֵץ הַחַיִּים (Etz haHa'yim⁹), pronto a sfidare la contro iniziazione, il genio nero della distruzione che altri non è se non il doppio negativo di Uriel.

I GRIGORI E I NEPHILIM

Nel rituale del quarto grado emergono dunque significati ulteriori attinenti alle gerarchie angeliche: il riferimento al genio nero della distruzione introduce nello spartito che i Fratelli sono chiamati a interpretare, anche le controverse figure dei Grigori e dei Nephilim.

I Grigori¹⁰ è un termine utilizzato in alcune opere della letteratura giudaica per indicare alcuni tipi di angeli. In Ebraico essi sono chiamati Irin. Nel Libro di Enoch e nei Giubilei (due Apocrifi dell'Antico Testamento) il termine indica un gruppo di angeli caduti che si sarebbero accoppiati con donne mortali, dando origine a una razza di ibridi nota come Nephilim, descritti come «giganti», in Genesi 6,1-4 o come «eroi caduti da secoli» in Ezechiele 32,27.

Il grado di Maestro Discreto allude pertanto allo scontro tra le schiere angeliche leali al Signore, e i Guardiani caduti, la cui postura ed i cui poteri evocano gli Spiriti Prevaricatori ai quali fa riferimento Martinez de Pasqually, fondatore dell’Ordine degli Eletti Cohen, nella sua interpretazione esoterica delle Scritture¹¹: queste similitudini sono più che una coincidenza e suggeriscono ulteriori tracce di approfondimento e ricerca.

La leggenda dei Grigori, che approfondiamo incidentalmente per effetto dei riferimenti presenti nel rituale, consente tuttavia una riflessione sul ruolo che nel corso dei millenni hanno avuto i Grandi Iniziati o Maestri Passati nell’evoluzione umana, seguendo la Luce accesa dal Fuoco Sacro urielico, in perenne conflitto sui piani sottili e nell’astrale con esseri caduti di diversa congerie, conflitto che nel tempo presente ancora perdura, in luoghi, tempi e modi che resteranno ignoti.

⁶ Apocalisse 2,7

⁷ Genesi 2,9

⁸ Hiram ritorna invece come avatar nell’ultimo dei gradi praticati nella Loggia di perfezione, il 18° grado della nostra Scala, Maestro Scozzese.

⁹ Albero della vita in ebraico.

¹⁰ Dal greco oi gregoroi, oi Γρηγόροι, «vigilanti», «custodi» o «guardiani». I Grigori assommavano a 200 ma sono ricordati solo i nomi dei loro principali esponenti: Semeyaza, che fu il loro capo, Urakabaramil, Akibeel, Tamiel, Ramuel, Dànêl, Chazaqiel (Ezekiel), Saraknyal, Asael, Armers, Batraal, Anane, Zavebe, Samsavil, Ertael, Turel, Yomyael, Azazyel (noto anche come Azazel): «questi sono i prefetti dei duecento angeli, e i restanti erano tutti con costoro». (Enoch 7:9).

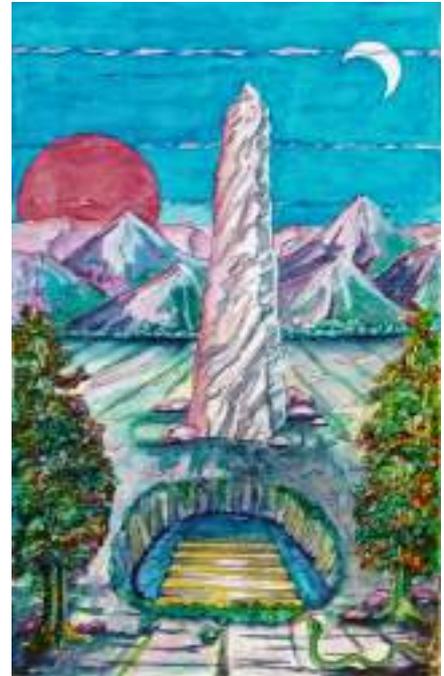
¹¹ Cfr. Martinez de Pasqually, *Trattato sulla reintegrazione degli esseri*, Tipheret, 2015, opera purtroppo incompleta in cui “l'autore percorre in lungo e in largo la metastoria dell'uomo nell'unico orizzonte di senso dove vale la pena muoversi. Perché questo viaggio verso il nostro Paradiso è il destino che attende gli uomini di desiderio. Il Trattato è la risposta a tutte le paure dell'uomo. Che nascono solo dal non aver ancora compreso la sua natura”. Dalla descrizione dell’opera, curata da Mauro Cascio.

Questa Luce dei Santi, degli Eroi, dei glorificati e dei riconciliati è divampata con forza ancora maggiore in riferimento allo scontro con i Nefilim, che secondo queste dottrine, erano giganti selvaggi che misero a soqquadro la Terra e angariarono l'umanità. Semeyaza, Azazel e altri ancora fra i Grigori divennero corrotti e insegnarono ai loro ospiti umani a fabbricare armi metalliche, cosmetici e altri prodotti tipici della civiltà, che essi avevano sviluppato. Ma la gente cominciò a morire e a invocare aiuto dal Cielo. Dio inviò allora il Diluvio Universale per liberare la Terra dai Nephilim, inviando tuttavia Uriel ad avvertire Noè così da non far perire l'intera razza umana. I Grigori furono confinati nelle "valli della Terra" fino al giorno del Giudizio Universale¹².

La storia dei Guardiani in Enoch è stata collegata con Gen. 6:1-4, in cui si descrive l'"Origine dei Nephilim" e si ricordano i "figli di Dio" che li generarono: «Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».

C'erano sulla terra i giganti (Nephilim) a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi¹³.»

Questa progenie decaduta, la cui esistenza al pari di quella dei Guardiani che li hanno generati è da sempre dibattuta, a differenza dei Grigori, veri e propri Angeli caduti, è stata descritta in letteratura come avente sembianze umane, ma maggiore statura e in taluni casi sei dita di mani e piedi: nel corso dei secoli, man mano che i geni angelici sono divenuti recessivi rispetto a quelli umani, tali caratteristiche sarebbero progressivamente affievolite, anche a causa dell'esilio dei loro progenitori decretato dall'Altissimo, permanendo tuttavia nell'inconscio di ciascuno di essi il ricordo dell'originaria prevaricazione, così come la propensione a riaffermarla.



LA PAROLA SACRA COME RIVENDICAZIONE

In questa lotta invisibile che assume carattere di perennità, l'utilizzo delle parole è particolarmente importante, poiché sono associate all'esercizio di poteri e prerogative, per questo nel rituale la parola sacra è la parola di potenza per eccellenza; è scritto infatti « יהוה (traslitterazione J H V H) », significa: IO SONO COLUI CHE È. Ed è rivendicando questa formula per l'umanità tutta intera, che il nostro Rito afferma l'immortalità della specie umana sotto la salvaguardia del principio del bene". La natura duale dell'ascenso del Massone Egizio viene infine scolpita nel quarto grado, tracciando un sentiero stretto e lungo dal quale non si può deviare: il sentiero della rettitudine e del cammino luminoso e numinoso che conduce il genere umano alla vita eterna, al premio che i desideri avanza, dov'è silenzio e tenebra la gloria che passò.

¹² Si veda Giuda 1:6

¹³ Gen. 6:1-4

La chiave che spalanca la porta dell'Infinito è il nome di Dio, salvacondotto per gli uomini di desiderio contro le tentazioni dei caduti, conquista da afferrare con determinazione ferrea, muniti degli strumenti di perfezionamento che, grado dopo grado, i Riti Uniti di Memphis e Misraim garantiscono agli uomini che hanno strappato il velo di maya.

Soltanto così il nuovo Maestro Discreto avrà davvero posto le fondamenta per la piena comprensione dei misteri contenuti in questo grado; la piena assimilazione alla quale si riferiscono gli ignoti autori è quella poc'anzi mostrata: la conquista della chiave dell'Infinito, ovvero la comprensione del Tetragrammaton, lo renderà "purificato" e dunque degno di superare la spada fiammeggiante di Uriel che sbarra la porta del גן עדן (Gan 'Eden) e "perfetto", idoneo ad avviarsi a bussare alla porta del quinto grado, che non per caso è il Maestro Perfetto.

Ser.: Fr.: Akira

NEFILIM

DAL MITO ALLA SCIENZA

Sin dagli albori della civiltà e forse da prima che esistesse una tradizione scritta, l'uomo fa menzione di esseri mitologici ai quali viene attribuita una discendenza divina.

Dall'oriente all'occidente non esistono eccezioni, sotto forme apparentemente diverse e caratterizzate da manifestazioni fenomeniche precipue, ogni divinità contraddistingue un aspetto della natura. Poter ammirare la potenza e la maestosità di un fulmine che squarcia il cielo illuminandolo a giorno è un evento che affascina in modo misterioso inducendo a provare anche un sentimento di riverenza e timore nei confronti della forza scatenante l'energia che ha dato vita al fenomeno.

Dopo il lampo e il successivo fragore, il cielo torna scuro, illuminato solo dalle stelle e dalla Luna, la pioggia continua a cadere ma l'essere umano ha appena vissuto un evento che ha inevitabilmente smosso qualcosa della sua interiorità. Porsi domande, cercare risposte e vivere la vita acquisendo conoscenza è nella natura dell'uomo e forse l'obiettivo finale più alto dell'esperienza materiale perché si riflette sulla crescita spirituale.

L'uomo, le cui vere origini sono ancora oggi oggetto di studio, sa nel profondo che dietro quella manifestazione così potente non può che celarsi un'intelligenza capace di generarla.

Egli stesso è intelligente, accende fuochi per scaldarsi, nutrirsi e forgiare armi, costruisce abitazioni, educa la prole e riconosce nei fenomeni naturali, implicitamente e magari inconsapevolmente, una programmazione, un intento superiore, domandandosi chi o cosa potrebbe incidere così tanto sulla natura facendo tremare le montagne o innalzando i livelli dei mari.

Potrebbe trattarsi di una grande intelligenza che necessita di conseguenza di un grande corpo per manifestarsi, in modo visibile o invisibile: in questo contesto naturale forse nascono e vivono i primi giganti nelle terre degli uomini.

Nelle Sacre Scritture, in particolar modo nella *Torah*, si parla però esplicitamente della genesi di creature, forse di altro ordine, sospese tra mito e realtà con un'accezione in fin dei conti piuttosto terrena: i figli degli Elohim si unirono con le figlie degli uomini, generando una nuova stirpe: i *Nephilim*.

La biologia femminile umana viene così concepita come una culla nella quale generare la vita, al di là degli stessi limiti umani. Non conosciamo l'effettiva compatibilità genetica tra la specie umana e un'altra specie intelligente che non faccia parte del mondo fenomenico documentato in ordine a conoscenze accademiche assodate, ma sappiamo, al di là di tutto, che grazie alle moderne conoscenze acquisite, se la scienza viene applicata con i giusti mezzi e su procedure già correttamente esperite, ogni risultato o applicazione diventa non solo possibile ma anche probabile.



La traduzione che ha avuto maggior fondamento a oggi è quella corrispondente alla radice aramaica “naphil” che significa letteralmente “gigante” o “titano” seppur ancora oggetto di studio in quanto invece la radice “nephil” è riferita alla costellazione di Orione.

I giganti in ogni cultura e tradizione sono sempre legati agli Dei, come ascendenti o come discendenti di figure divine principali.

In altre interpretazioni è interessante notare come l’etimologia del nome *Nephilim* si riferisca invece all’azione di “cadere”, infatti in moltissimi testi si parla di “angeli caduti” apparentemente umani, ma più alti e con la

caratteristica morfologica dell’esadattilia. La caratteristica fisica delle sei dita è un elemento comune con gli ascendenti biblici dei Nephilim ovvero i Grigori (questi ultimi oggetto di approfondimento specifico in una delle tavole prodotte all’interno del N.° V.° R.°).

Il concetto di caduta credo sia il più indicativo, soprattutto parlando di Angeli.

Passando da un contesto storiografico e tradizionale giudaico ad uno cristiano, l’angelo caduto di cui abbiamo più produzione letteraria è senza dubbio Lucifero.

Partendo dall’etimologia e dalle interpretazioni che hanno poi acquisito maggior fondamento nelle esegesi giunte fino a oggi, Lucifero è di fatto un angelo la cui caduta è portatrice della luce che promana dal fuoco della conoscenza e che si sarebbe allontanato dal Padre per stare sulla terra “vicino” agli uomini. Che l’immanenza di un essere immortale di questa categoria sia volontaria (seppur frutto di ribellione) o collocata/costretta sapientemente, è oggetto di moltissimi studi e nodo centrale di narrative millenarie.

Nella mitologia greca ci viene tramandata la figura del gigante Prometeo (elemento fuoco) che dona la fiamma divina ai mortali sottraendola a Zeus (dio del tuono che è suono, vibrazione creatrice proveniente dal fulmine) che una volta scoperto il furto fa precipitare il gigante nel Tartaro (inferi), mentre in quella norrena Loki (figlio di un gigante) il cui etimo è riferito al fuoco e alla fiamma, si contrappone idealmente al dio Thor che è anch’egli dio del tuono e il cui simbolo è di fatto una Tau (simbolo che rappresenta la divinità pura sotto molti aspetti) rappresentata dal martello *Mjöllnir* (distuttore, disgregatore).

Loki, in particolar modo, ha molte affinità con Lucifero perché in tanti testi della mitologia norrena è una divinità positiva, portatrice di conoscenza costruttiva (fuoco che crea), mentre in altri è il dio dell’astuzia e dell’inganno (fuoco che distrugge).

I giganti sono accomunati al fuoco anche come antichi maestri forgiatori di armi e conoscitori dei metalli e della metallurgia, ne è un esempio Efesto (tradizionalmente trattasi di un dio greco di grandi dimensioni e forza ma che lavora nelle viscere della terra con i ciclopi, giganti figli di Titani) che trova un suo omologo nella cultura ebraica con la figura di T....., il fabbro (quest’ultimo ha un’accezione alchemica maggiormente definita dalla tradizione di provenienza).

Il fuoco, che trasforma fisicamente ma soprattutto chimicamente la materia, viene generato da un improvviso scorrimento di energia attraverso i legami atomici fisici.



Dal fenomeno meteorologico del fulmine e in particolare nel passaggio di elettricità attraverso la materia, forse si cela un segreto nascosto in piena vista.

Tutto il progresso, non solo tecnologico ma anche e forse soprattutto sociale, che l'uomo a oggi ha potuto conoscere, è frutto delle applicazioni sapienti di forze come l'elettricità, il magnetismo e l'elettromagnetismo. In epoca moderna si è aggiunta la fissione nucleare mentre gli sforzi verso la fusione sono fortunatamente molto promettenti. La fisica quantistica è riuscita a spiegare e decifrare molti meccanismi dell'infinitamente piccolo o di dimensioni atomiche che prima ci sfuggivano perché non seguono o seguono solo in parte le regole della fisica newtoniana. Dallo spazio arrivano informazioni meno confortanti sulle certezze che pensavamo acquisite in merito alla genesi cosmologica che a oggi è spiegata in buona parte con la teoria del Big Bang in quanto con il progredire della tecnologia dei mezzi di osservazione, sono state osservate galassie "giganti" rispetto alla nostra Via Lattea, che per composizione, dimensione e forma, non trovano spiegazione nella succitata teoria. Tutto questo senza contare che circa il 90% dell'universo osservabile è materia oscura di cui sappiamo in fin dei conti molto poco in generale. La forza di gravità invece sappiamo che dipende dalla massa e dalla densità dei corpi ma come funzioni o agisca effettivamente è ancora un mistero vero e proprio.

La divinità si mostra sotto forme ancora da scoprire, chissà per quanto tempo ancora, forse per Eoni.

Moltissime tradizioni richiamano le figure di Dei o di giganti ogni volta che si palesa o si deve palesare un'evoluzione cognitiva o una trasformazione fondante il corso della vita umana.

Che siano promotori o spettatori di tali cambiamenti, gli esseri antropomorfi di ordine superiore che nell'immaginario collettivo chiamiamo Giganti, Titani o Nephilim possono essere indifferentemente reali in considerazione della grande versatilità della biologia umana o una rappresentazione mentale di un grande potere che l'intelletto umano possiede (perché di derivazione divina) e concepisce negli schemi e nelle forme che conosce e riconosce, essendo esse stesse forse le sole che continuo veramente in quanto create (o trasformate) con i criteri della geometria sacra delle proporzioni divine predisposte in ogni angolo del Creato, le quali, costituiscono la base ovvero le fondamenta con cui è stato costruito questo mondo in alto, così come in basso.

Basandosi sulle Sacre Scritture, Dio disse che il suo spirito può albergare per un tempo limitato nell'uomo perché mortale. Se in altri esseri lo spazio e il tempo possono avere parametri diversi e se il fine anche della loro esistenza fosse la conoscenza (e non lo dubiterei), continuiamo a maggior ragione il nostro cammino Fratelli miei, anche nel corso delle varie esistenze e sempre nella Luce perché il progresso spirituale cristallizza la nostra interiorità rendendoci "meglio visibili dall'alto" durante i viaggi che compiremo.

Auguro a ognuno di noi di conoscere da vicino i "giganti" che lo affascinano o, se lo desidera, di diventare uno di essi.

Fr.: Numenor

LA CROCE SIMBOLO DELLA VITTORIA SU SÈ STESSI

Nel numero sei di "Horus" è stato pubblicato un testo dal titolo "L'armonia si fa storia: i Rosa+Croce". In questo numero diamo spazio al seguito, anch'esso opera del Sovrano Grande Hyerophante Generale.

I Rosa+Croce: una società di uomini dotati (così si diceva) di poteri sovrumani se non soprannaturali. Guaritori, alchimisti, conoscitori dei misteri della natura, preparatori di elixir di lunga vita. Io sostengo invece che fossero solo uomini illuminati, dediti al miglioramento della spiritualità loro e di altri.

Se vogliamo conoscere davvero noi stessi, è imperativo che in noi si risvegli la coscienza, perché senza il risveglio del nostro uomo storico, della nostra coscienza antica, non potremmo mai conoscere noi stessi, ovvero il nostro sè, la scintilla di luce divina sepolta nella prigione saturniana che è il nostro corpo. Il resto è tutto opinabile, ipotetico, discutibile.

Solo così potremmo arrivare a comprendere, o almeno a immaginare le bellezze dell'Invisibile. La società dei Rosa+Croce intervenne in merito alla reale comprensione dell'Invisibile mediante gli ormai noti Manifesti e le opere di Christian Rosenkreutz (al secolo Johannes Valentinus Andreae, secondo gran parte degli interpreti del pensiero rosacrociano) per chiarire che l'evoluzione dello spirito umano sarebbe stata tale solo se il lavoro di purificazione su se stessi fosse stato profondamente definito.

Compresero, i Rosa+Croce, che gli organi di percezione non sono compiutamente sviluppati nella maggior parte degli uomini, perciò costretti a non vedere le virtù spirituali.

I Rosa+Croce furono e sono, i migliori studiosi e interpreti della possibilità di pervenire al successo dell'eliminazione del proprio io a favore del proprio sè. Erano certi che i nostri globi oculari sarebbero dovuti essere – e tuttora dovrebbero essere - spalancati per poter svelare che esseri differenti da altri, popolano il mondo terrestre e di cui non percepiamo l'esistenza. Esseri inimmaginabili per un intelletto razionale, che potrebbero svelarci i segreti della natura. La trasformazione dal piombo all'oro è minima cosa in confronto. Erano consapevoli che esistessero entità residenti nei quattro regni della natura: creature reali, non immaginarie, ma a loro volta comunque non percepite dall'uomo comune. Le stesse creature che si adoperano per assisterci, donandoci istruzioni per migliorare la nostra consistenza morale e spirituale. Sto riferendomi agli abitanti dei quattro regni della natura; Ninfe, Gnomi, Silfi, e Fate, composti di sostanza eterea e di conseguenza non percepibile dai nostri sensi umani.

Ma come si fa a imparare a ricevere poteri spirituali che non si possiedono? Come? Noi uomini comuni, che esistiamo nel mondo fenomenico, siamo bendati e ciechi nei confronti di quelle forme di vita che insistono nell'universo. Quanti di noi si ergono a pretesi conoscitori di tutte le cose esistenti?

Il mondo dell'occulto è solo paragonabile a un mare che si confronta con una delle sue gocce.

Si determina allora che il micro non può contenere il macro. Inoltre, chi si attesta intorno alla circonferenza, non può assistere al miracolo che invece è ben visibile da chi dal centro osserva.

Solo chi riesce a vivere dal centro e all'interno del centro, può intravedere la luce che irradia in tutte le direzioni.

Se si vuole capire ciò che proviene dall'io personale, si deve necessariamente far di tutto per lasciare marcire l'aspetto egoistico mediante una nigredo rigorosa e convogliare ciò che rimane, il sé, verso l'immenso...il TUTTO. Sulla croce cristiana appare moribondo un uomo. Non è la morte fisica che ci salva e ci conduce alla vita eterna, ma la morte dei desideri materiali.

Infatti l'uomo muore, rinasce, muore di nuovo per numerosi cicli di vite, prima di raggiungere l'illuminazione spirituale in cui la ciclicità della morte e della rinascita non sono più importanti e necessarie. Si pensi al primo stadio della creatura uomo.

C'è un feto all'interno ben occultato nel grembo materno. Lì la creatura vive in modo passivo la sua esistenza, non conoscendo quello che di fuori accade. Invece il grande momento arriva: inizia la vita consapevole.

Ma a seguito di questa prima baluginante consapevolezza, non sempre nel corso dell'esistenza la gran parte dell'umanità ne sviluppa una seconda, più matura ed evoluta. Intendo dire che molti uomini muoiono prima di essere venuti alla luce, prima di aver soppresso quell'io iniquo che intrappola il proprio sé e senza aver assaporato le virtù degli stati di coscienza più evoluti.

Per i pochissimi capaci di risvegliarsi, la scienza occulta insegna che il potere spirituale alberga nel proprio cuore e da questo parte la linfa che sostiene tutte le altre parti dell'organismo fino a raggiungere l'anima. È come il sole che senza mutare la sua posizione nel cielo, irradia la sua onnipresenza verso la vita terrestre. È capace di far crescere da un piccolo seme un albero gigantesco.

E continua a espandere la sua proprietà spirituale, facendo breccia nel cuore dell'uomo, e potenzialmente, mediante quella che viene definita "operazione del Sole", creando un essere immortale, quindi ben oltre i conosciuti limiti del corpo fisico.

Sappiamo che l'uomo vive e dorme nella sua dimora di carne chiamata corpo fisico, ma questa condizione è relegata esclusivamente nel tempo in cui è conscio di ciò che gli gira intorno. Ma quando si risveglia può avvenire che il sé, insito nel suo stato d'animo, si trasformi in una virtù spirituale, questa sì illuminante. E allora si accorge che nel proprio cuore arde una fiamma divina.

Ma allora perché mai gli uomini corrono dietro ai divertimenti e alla materialità che li contraddistingue? Perché dimenticano se stessi. E i piaceri diventano effimeri e fatalmente sono seguiti da dolore mentale e corporale.

La crux dei Rosa+Croce è simbolo della vittoria sulle trappole del proprio io ed è il principio della vita immortale, dell'amore incondizionato.

Chi può conoscere l'amore se non chi ha amato? Chi può conoscere Dio se non colui con cui si è identificato? L'uomo è figlio di Dio. Per poter conoscere il Padre, deve essere Cristo. L'uomo, se vuol conoscere la madre, deve armonizzarsi con la Natura sua genitrice.

La scienza della natura visibile e invisibile, è parte dei simboli dei Rosa+Croce, questi perciò erano capaci di intravedere la luce che emana la Natura stessa. Nessun uomo ha una vita che sia esclusivamente propria, la sua vita deve tornare alla Natura. Detto ciò cosa può aiutarci ad esprimere la nostra voglia di conoscenza? L'intuizione! Raggio di sole divino, grazia che scende sulla Terra.

Concludendo: un volatile non può volare più in alto di quanto possa secondo i limiti della sua conformazione fisica, un piccolo recipiente non può contenerne uno più grande e, nello stesso tempo, l'uomo non può vedere oltre i suoi confini invisibili di percezione, a meno che non si impegni a dimostrare a sè stesso che solo reintegrandosi con le sue primitive potestà e virtù e disponendosi umilmente verso Iddio amorevole, farà il percorso che conduce al posto segreto dove giace l'ingegno capace di esplorare: summa ingenia in occulto latent.

Ser.: Fr.: Kirman

SIPHRA DI-ZENIOUTHA



שפרא דח ניטשתא

Libro del Mistero Nascosto

[Fogli 176b - 179a]

Pubblichiamo, con il permesso dell'autore, l'introduzione alla traduzione del suo "Siphra De Zeni'uta. «Il libro del mistero nascosto»", pubblicato per la casa editrice Tipheret.

È una sotto sezione, di appena otto pagine, bizzarra miscela di riflessioni di grande profondità e ingenuità che lasciano dubbi concreti nel lettore. Epurato comunque dagli aspetti fantasiosi è considerato una delle parti più importanti e concentrate di tutto lo Zohar. È generalmente accreditato come il racconto di quanto avvenne «prima del principio», in altre parole vi si tratterebbero gli eventi accaduti prima della creazione. Vi è esaminato l'aspetto simbolico delle lettere analizzate nel loro aspetto grafico, l'equilibrio della Matkela (la bilancia) artefice dell'attuale creazione, della morte dei re di Edom letta come la necessaria distruzione delle creazioni precedenti e del conseguente passaggio delle Sephiroth dalla disposizione a cerchi (Iggulim) in quella ad albero (ve-Yosher). La complessità del testo ha richiesto un certo numero di note esplicative per renderlo più accessibile.

Scrivendo F. Delitzsch¹ considerando lo stile dello Zohar: «aramaicus ipsius Zoharis sermo splendidissimus è, rarissimis verbis e dictionibus ampio magnificeque exornatus [...] (Iesurun, p. 68). Ma non è certamente al Siphra de-Zeni'uta che si possa onestamente ascrivere questo apprezzamento! Perché il testo è tutt'altro che chiaro, le parole seguono le parole, senza che sia possibile a volte trovare un senso coerente all'insieme; questo ha costretto, pur rispettando l'andatura generale dell'enunciato, di porre tra parentesi quadre delle parole che non si trovano nell'originale, in modo tale da dare al testo una comprensibilità accettabile. Nonostante tutto, ci si accorgerà che il testo rimane ancora 'barbaro', ma comprensibile all'iniziato. La considerazione di questo strano linguaggio impone la conclusione che un tale libro sembra rivolgersi unicamente agli adepti capaci di afferrare pienamente quanto, nel testo, è detto a mezza-bocca.

In alcune pagine, tutta la stesura si limita ad una serie di citazioni bibliche, senza che l'autore abbia messo in evidenza l'argomento al quale si riferiscono.

¹ Franz Delitzsch (Lipsia, 23 febbraio 1813 – Lipsia, 4 marzo 1890), fu un noto teologo ed ebraista. Pur essendo di fede protestante difese strenuamente la comunità ebraica dagli attacchi anti-giudaici. È noto soprattutto per la sua traduzione del Nuovo Testamento in lingua ebraica, con la quale sperava di convertire gli Ebrei al cristianesimo. Insegnò presso le università di Rostock, Erlangen e Lipsia.

Il testo del Siphra, come c'è giunto, sembra essere piuttosto una serie di annotazioni, o della Dottrina fondamentale o di alcune citazioni importanti della Scrittura che gli servono da supporto, prese in vista di fissare sinteticamente l'essenziale di una dottrina; e che l'integrazione di questo insegnamento doveva essere affidato al ricordo.

La fisionomia generale della lingua del Siphra de-Zeni'uta proverà agli spiriti che non sono stati affascinati dalle dicerie dei sofisti, la sua innegabile antichità. Del resto come sarebbe stato possibile sapere che frasi come quelle che di seguito riproduciamo², hanno un significato plausibile? Che cosa vuol dire: «Berešith bara Élohïm eth ha schamaïm v'eth ha-aretz schitha b'reschith bara schith ala'i'hou coul'hou il thatha», (In principio Élohïm creò il cielo e la terra, sei membra, in principio Egli creò sei, da essi dipende tutto ciò che è in basso)? Oppure «Schitha alphé schenin tallan b'schitha kadmaé», (I sei millenni dipendono dai sei precedenti)? Che cosa rappresenterebbero questi «sei» di cui si sarebbe già parlato, ma che tuttavia non sono esposti?

Il lettore del Siphra è continuamente ostacolato dall'impenetrabilità dei suoi logogrifi³.

Sarebbe stato più opportuno quindi che il suo redattore non si fosse limitato soltanto a scrivere il testo, ma che anche avesse trasmesso l'interpretazione di questi logogrifi. Ma dove sono questi documenti che consentirebbero, dopo molti secoli e in paesi lontani dal luogo in cui lo Zohar sarebbe stato redatto, di spiegarli?

Ma non si ritrova forse, in tutti i metodi cabalistici, il sistema degli antichi Dorsché Reschoumoth e dei Dorsché Hamouroth?

Questi erano gli interpreti della Scrittura, che effettuavano seguendo il metodo allegorico. Per essi, una parola di una frase era tutta una frase, una lettera di una parola era la parola tutta intera, elementi questi che esprimevano in segno (raschoum), in simbolo, stabilendo un legame - a volte anche molto fragile - tra questo simbolo e quanto intendevano significare.

Ma chi conosce i Dorsché Reschoumoth? Esclusivamente i cabalisti. Il rabbinato si è addirittura sforzato di eliminarli dalla scena storica, al punto che oggi, nei libri ufficialmente trasmessi, non rimangono di questi dottori simbolisti che rare allusioni.

L'accusa poi di simbolismo sessuale esasperato che si muove al testo, è semplicemente ridicola.

Come si constaterà leggendo le due traduzioni che vengono presentate, uno degli insegnamenti essenziali della Qabalah esoterica è raffigurato dall'unione dei principi complementari. Ecco nel testo le descrizioni di copula, forse un po' troppo ardite, lo riconosciamo.

¹ Franz Delitzsch (Lipsia, 23 febbraio 1813 – Lipsia, 4 marzo 1890), fu un noto teologo ed ebraista. Pur essendo di fede protestante difese strenuamente la comunità ebraica dagli attacchi anti-giudaici. È noto soprattutto per la sua traduzione del Nuovo Testamento in lingua ebraica, con la quale sperava di convertire gli Ebrei al cristianesimo. Insegnò presso le università di Rostock, Erlangen e Lipsia.

² Nel Siphra de-Zeni'uta, tuttavia, si possono indicare come frasi anche parecchie parole una di seguito all'altra senza una apparente consequenzialità logica.

³ Il logogrifo, parola che deriva dalla fusione delle parole greche logos, discorso, e griphos, rete, col significato di «discorso intricato», è un gioco enigmistico consistente nel formare parole di varia lunghezza utilizzando solo alcune delle lettere di una parola di partenza.

La prima Sefhirâ (Kether) contiene in sé le due successive, H'cmâ e Binâ che sono indicate rispettivamente con il nome di Padre (H'cmâ) e di Madre (Binâ). Si uniscono. Da questa unione Binâ genera sei altre Sephiroth tra le quali il Figlio, il Re, lo Sposo che ne è la sintesi. Da questi sei dipende tutto ciò che è nel Mondo in Basso, ossia la decima Sefhirâ (Malcouth, la Šekinah, la Femmina, la Regina, la Sposa). E la Sposa diviene la Madre, la generatrice di tutti i mondi, ivi compreso il nostro. Se lo sposo e la sposa non si uniscono - ed essi non si uniscono quando l'uomo è in stato di peccato - c'è rottura tra il Divino e l'umano. Se invece lo sposo e la sposa sono in stato di copula, si produce un'armonia universale grazie alla quale si realizza un tipo di 'riavvolgimento' della decima Sefhirâ fino alla prima, in un linguaggio più comprensibile diremo che si realizza un ritorno delle anime nell'unità di Dio. I sessi: Padre, Madre, Figlio, Femmina, sono simboleggiati dalle lettere del Tetragramma Yud (י), He' (ה), Waw (ו), He' (ה), che danno il motivo a una folla di considerazioni secondo la disposizione delle sue lettere.

Tale è per grandi linee la sintesi di uno dei temi fondamentali della Qabbālāh. È questo l'eroticismo, dal senso così scandaloso che si desidererebbe non leggere? Ma non sembra molto eccitante presentare la 'copula' delle essenze metafisiche e delle lettere simboliche. I loro abbracci, del resto, sono molto frigidati. Si tratta quindi di una pura astrazione. Il «Siphra de-Zeni'uta» (il Libro del Mistero Nascosto), ha come sotto titolo quello di «Libro del Pudore o Libro Casto». Se l'accusa di eccessivo erotismo fosse vera, questo testo porterebbe un titolo poco conforme al suo oggetto.

Questa introduzione comporterebbe ancora una analisi dal punto di vista storico e dogmatico, ma note in calce al testo e quelle Integrative suppliranno alla mancanza.

Qualunque possano essere le conclusioni finali del lettore, aggiungiamo che dopo esserci dedicati a questa traduzione, abbiamo raggiunto una certezza: Studiare il testo di questo frammento importante della Tradizione esoterica è stato infatti, per noi, il migliore mezzo per conseguire delle incrollabili convinzioni relativamente all'autenticità ed all'antichità dello Zohar.

Federico Pignatelli

IL CADUCEO E LA LETTERA VAV

“Fece regnare la lettera VAV nella riflessione e le legò una corona, e combinò una nell'altra e formò con esse il Toro nel mondo”

(Sefer Yetzirà)

Il Sefer Yetzirah (in ebraico: ספר יצירה, Sēfer Yēšīrāh - Libro della Formazione o Libro della Creazione) è uno dei testi più importanti dell'esoterismo ebraico, il trattato venne composto fra il III e VI secolo d.c. in Israele o forse a Babilonia

Il Sefer Yetzirah è dedicato alle speculazioni teologiche e cosmogoniche riguardo alla creazione del mondo attraverso l'emanazione delle Sefiroth. E' attribuito al patriarca biblico Abramo.

Questo richiamo serve ad introdurre un primo concetto fondamentale per la Cabalah, cioè che le lettere dell'alfabeto ebraico (che ritroviamo anche in forma molto simile negli alfabeti semitici precedenti) sono un vero e proprio strumento operativo della creazione divina, e ognuna di esse ha il suo “potere” specifico.

Per fare un esempio più diretto, riferiamoci alla storia di Abramo, che non riusciva ad avere figli dalla moglie Sara, ed è solo quando i nomi dei due coniugi vengono divinamente cambiati nella grafia che la coppia riesce ad avere un figlio.

Avram diventa Avraham, viene cioè aggiunta una Hey e a Sara viene cambiata la lettera finale da Iod sempre in Hey. Perché viene introdotta proprio la Hey? Perché il “potere” di questa lettera è proprio quello della maternità, in senso lato. E' una lettera definita come “il Dono”, ed è la lettera che rappresenta il femminile per eccellenza.

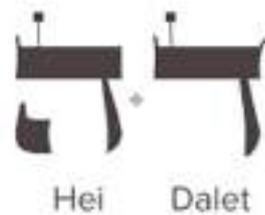


Questo aspetto della Cabalah è una delle basi di quello che viene definito il potere “creativo” della parola, tanto per accennare anche un altro tema importante e caro già in primo grado.

Ora che abbiamo inquadrato come per la Cabalah sia importante anche la singola lettera dell’alfabeto, introduciamo l’importanza della forma delle lettere stesse. Per tornare agli esempi della lettera Hey, questa ha la forma della lettera che la precede, la Dalet, cui si aggiunge un trattino verticale ben protetto dal resto della lettera, in buona sostanza si aggiunge una Iod al segno precedente. Ed ecco il nostro “Dono”: il simbolico percorso dalla prima lettera Alef alle lettere successive ci ha portato fino alla Dalet, “la Porta”, e una volta attraversata quella porta troviamo il nostro dono nella Hey. E così abbiamo anche introdotto l’importanza del posto che la lettera occupa nella sequenza dell’alfabeto (ricordiamo che si procede, o si legge, da destra verso sinistra).

Ora che abbiamo introdotto questi concetti, cominciamo ad avvicinarci al vero tema del papiro, il Caduceo e la lettera Vav, partendo proprio da quest’ultima.

Scriveremo della lettera Vav e poi del Caduceo, ma sono più che sicuro che leggendo della prima, avrete già davanti agli occhi l’immagine del secondo.



Vorrei a richiamare una seconda citazione per introdurre la Vav, usando però delle parole riferite al Caduceo, mutate dalla

Consacrazione del Tempo: “Io.... In virtù dei miei poteri di....., Benedico, Consacro ed Esorcizzo questo Caduceo, che servirà a condurre i lavori in questo Tempio attraendo le Energie da Cielo”. Il nostro esercizio sarà di capire se queste parole hanno un’attinenza con la lettera ebraica Vav. Vediamo quali sono le caratteristiche di quest’ultima.

La lettera Vav è la sesta lettera dell’alfabeto ebraico, e ha valore numerico 6.

Tra i richiami più diretti che nella Cabalah si fanno a questa lettera e al numero 6, possiamo citare la lettera Alef che ha valore 1 e la sua trasformazione in Elef, che vuol dire 1000, e infine consideriamo il risultato di 6000 che si ottiene grazie alla Vav (1000 x 6) che esprime nell’ebraismo un ciclo temporale completo di appunto 6000 anni. In questa sua funzione la Vav viene considerata come elemento capace di unire spazio e tempo.

Ancora, il numero 6 viene correlato alle 6 facce del cubo, e la lettera Vav è considerata come l’elemento che unisce le facce opposte, sopra con sotto, destra con sinistra, fronte con retro. Potremmo quasi avere l’idea che la Vav unisca ciò che il dualismo del nostro mondo separa.

Per rimanere invece su un significato più letterale, Vav significa “uncino”, nel senso di elemento che raccoglie cose diverse e distanti per avvicinarle e unirle. Questo particolare “potere” della lettera Vav è detto “hamshakà”, letteralmente “prolungamento” nel senso di capacità di attirare benedizioni.

Un altro “potere” della lettera Vav viene ricavato dal suo significato grammaticale, che è quello della congiunzione “E”. In questa funzione la Vav congiunzione diventa lo strumento che unisce elementi separati tra loro in un solo corpo, e li rafforza.

Come ultimo riferimento, prendiamo i capitoli della Torah noti come “Parashot”, che sono cinquantaquattro e rappresentano ciascuno una lettura settimanale dei Testi Sacri. La maggior parte di essi inizia con la lettera Vav, e in questo caso la lettera simboleggia il canale che collega il mondo spirituale con il mondo materiale, come se aprisse un corso d’acqua che scorre da monte verso valle. Ed eccoci finalmente al nostro amato Caduceo, costituito da un’asta lunga, due serpenti simmetrici, e un disco solare che sormonta l’asta.

La funzione del Caduceo è brillantemente descritta nella frase presa dal rituale di consacrazione del Tempio, che come abbiamo visto sopra calza a pennello anche per le lettera Vav.

L'asta è il corpo principale, lo strumento vero e proprio, che però per diventare Caduceo necessita dei due elementi da unire, i due serpenti, simbolo per eccellenza del mondo terreno e dualistico in cui viviamo, e del disco solare, la corona divina della Vav, quel "monte" da cui scorre continuamente l'acqua che arriva a "valle".

E' importante sottolineare la parola continuamente, perché il Caduceo nelle mani del Ceryce non è un elemento che "prende" qualcosa una volta per tutte, ma in quanto Vav svolge un lavoro di collegamento e unione (e aggiungerei anche di rafforzamento, sotto il profilo dell'Eggregore) che va mantenuto per tutta la durata dei Sacri Lavori, seguendo le linee previste dal rituale.

Lo stesso discorso vale per il Cammino dei Serpi, il percorso svolto in armonia dai due Mistagoghi, che partendo dalle rispettive colonne si recano a Oriente descrivendo esattamente il disegno dell'onda realizzato sul Caduceo dall'intreccio dei due serpenti di colore diverso.

Per concludere, vorrei ringraziare il V.: M.: per avermi dato l'occasione di trattare un argomento così affascinante, ma devo fare anche una precisazione. Circa quattro anni fa scrissi un papiro dal titolo simile, precisamente "Il serpente e il Caduceo".

Di proposito non lo ho voluto rileggere prima di scrivere queste righe, e ora che sono andato a rileggerlo, ho avuto una misura dei cambiamenti intervenuti tra quello scritto e quello odierno. Cambiamenti non nella materia trattata ovviamente, ma dal punto di vista con cui la ho considerata, quindi in buona sostanza in me stesso.

Nel papiro di allora ho sostanzialmente studiato degli episodi biblici attinenti e ne ho descritto il significato a essi attribuito dai cabalisti. Oggi se vogliamo ho messo per iscritto un mio bagaglio di piccole conoscenze unite alle sensazioni e all'esperienza diretta di questi anni, ivi compreso il bellissimo periodo nel ruolo di Ceryce. Tuttavia, riporto l'ultimo periodo di quel papiro, che penso meriti di essere richiamato anche qui:

"Vista l'importanza dell'equilibrio tra i due serpenti e l'importanza di essere "retti" come il bastone, possiamo intuire l'importanza del Caduceo. I serpenti del Caduceo si sfiorano, non si fagocitano l'un l'altro, sono in equilibrio grazie alla forma retta del loro sostegno. Essi rappresentano la conoscenza profonda e la conoscenza intuitiva, che sono in equilibrio e prendono la forma dal sostegno che le porta. Il bastone rappresenta infatti l'uomo in collegamento con i mondi superiori, l'uomo retto come la lettera "Vav". Nella rappresentazione cabalistica del Tetragramma come forma di uomo, infatti la Vav è posizionata nel centro esatto della figura. Il Caduceo può rappresentare l'uomo che con il proprio libero arbitrio e con le proprie scelte rette, mantiene in equilibrio le due conoscenze e può crescere spiritualmente."



Il Tetragramma in forma umana

Fr.: Avram

ANNOTAZIONI IN MERITO AL TETRAGRAMMATON



«Eli, Eli, lemà sabactàni? »

Matteo, 27-46

Mi ha sempre colpito il fatto che Gesù Cristo in croce, abbandonato, sofferente e morente, grida la propria disperata invocazione ad “Eli”¹ anziché rivolgersi all’Adonai e tanto meno al *Tetragrammaton*. Questo riporta la tradizione evangelica su quanto detto dal Cristo durante la Passione e che viene tradotto per il volgo in «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Già qui potrebbero iniziare queste annotazioni con tutta una sequela di punti interrogativi, gli stessi che contraddistinguono la ricerca del nostro sodalizio iniziatico.

Come è stato ampiamente declamato anche negli ultimi giorni, noi siamo degli sperimentatori. Ci inoltriamo come degli avventurieri ed esploratori nei meandri dell’occulto seguendo un “sentiero” che sappiamo esserci intuitivamente sebbene non ne abbiamo la certezza di averlo calcato, piuttosto semmai la speranza.

Uno dei capisaldi della nostra operatività ruota attorno al detto “*Non ti chiediamo di credere, bensì provare*”, e le “prove” che vivificano il sodalizio (qualsiasi sodalizio che voglia intendersi iniziatico vorrei aggiungere), si qualificano nella esecuzione dei rituali. Il N.V.R. è riuscito nel corso degli anni a determinarsi in una scala piramidale di gradi praticati che parrebbe non avere pari nella storia massonica italiana degli ultimi cinquant’anni e certamente di questo periodo storico che – parafrasando Evola – potremmo chiamarlo ‘era delle macerie del mondo occidentale’, il *Kali Yuga*.

Ebbene, tra i molteplici rituali che *qui* si pratica c’è quello con cui abbiamo aperto la Camera serale di questa Tornata, ovvero il grado di Maestro Scozzese, XVIII della Scala del N.V.R., tra quelli della Serie Filosofica della L.: di Perfezione.

Il collegamento immediato con il titolo della Tavola sta nel fatto che nel grembiule dei lavori viene riportato il *Tetragrammaton* – יהוה [yod – he – waw – he] con l’interposizione centrale della lettera ש [shin].

Nel Commentario in uso al Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim è ampiamente spiegato come gli autori primi del rituale abbiano innestato la lettera simbolicamente rappresentante

¹ Secondo altri studi ad Eloì con una leggera variazione fonetica a seconda che si prenda il testo tradotto in greco in luogo di quello aramaico o ebraico, comunque strettamente apparentato al termine Elohim utilizzato nell’Antico Testamento.

rappresentante l'elemento Fuoco come un richiamo alle dottrine martiniste² e contestualmente rendendo il Tetragramma “pronunciabile” sotto la guisa di una invocazione particolarmente potente. E' abbastanza intuitiva l'assonanza fonetica tra il nome Gesù e il nome “iniziatico” – ויהוה³ – e certamente passa inosservato al profano il continuo utilizzo in qualità di invocazione negli ambiti dell'egregore cristiano⁴. Ultima nota relativa al grembiule è quella di ritrovarci il simbolo del Fuoco [△] iscritto in un cerchio[○].

Ecco che abbiamo l'*incipit* per un tentativo di rappresentazione grafica del Tetragrammaton che – come minimo – potrebbe avere un collegamento metasimbolico con la figura del cerchio. Fatto sta che esso è composto da due “semiconsonanti”⁵ [yod e waw] e due consonanti propriamente dette [he] ripetute.

Questo rimanda – sempre simbolicamente e se si vuole dare un significato che prenda in considerazione anche la *ghematria*⁶ – ad un trapezio isoscele di base 10, ovvero anche ad un quadrato visto in prospettiva che equivale visivamente ad un triangolo il cui vertice è tronco . Queste che sto avanzando sono semplici annotazioni a latere di una vastissima letteratura di merito che accompagna l'Uomo dai peregrinaggi per le terre di Memphis.

Un'altra annotazione particolarmente simbolica è la presenza della doppia consonante “he” che rimanda al concetto di specchio o riflesso ed anche per certi versi al fenomeno della “proiezione”.

Interpretazione ulteriore potrebbe essere quello dei “punti di riferimento” oppure anche dei “margini di orientamento” e senza impelagarci oltremodo in esegesi di lingue che non ci appartengono, vediamo che la lettera “he” (nell'ebraico) riconduce sia al verbo “esistere” che – quando posta in coda a dei toponimi – al fraseggio “andare verso”.

Azzarderei l'ipotesi che la doppia presenza della medesima lettera possa essere interpretata come una sorta di riferimento mappale di pari pregnanza quantitativa (valgono entrambe 5 secondo la *ghematria*) e speculare identità qualitativa (viste allo specchio la destra sta a sinistra e viceversa).

Ma perché affermo ciò? Queste notule sono solo la punta di un iceberg di studi che vanno avanti da molti anni e che intravede nel *Tetragrammaton* [YHWH] una sorta di codex.

Un codice che si traveste sotto forma della notissima traduzione «Io sono colui che e'» ma che invero – almeno per il sottoscritto – ha tutte le premesse per occultare un qualche significato recondito. E' al pari dell'Enigma della Sfinge e le sue ripercussioni sono di ordine metafisico e certamente magico.⁷

Se si prosegue oltre con queste mie illazioni, termine non usato a caso in quanto qui non si ha nessuna pretesa dogmatica, vediamo come la lettera yod – che è alla base dell'immagine del “quadrato visto in prospettiva” riportato in figura pocanzi – in alcune interpretazioni esoteriche è accostato al “seme” ed in particolare allo spermatozoo che ingravidava.

² Nella simbologia martinista ritroviamo a volte la Stella di Salomone con iscritta la lettera ש [shin] al centro colorata di rosso.

³ Non c'è concordanza alcuna sia in ambito accademico che teologico su come si debba pronunciare il Tetragrammaton ma è pur vero che il nome Gesù (in ebraico/aramaico Yeshuà) – scritto יְשׁוּעַ [yod – shin – waw – ayin] – tradotto in latino con Iesus ha l'originale significato di “Il Tetragrammaton salva” (vedi anche Matteo 1,21).

⁴ Negli ambiti anglosassoni l'esclamazione “Jesus” viene sovente utilizzato come imprecazione.

⁵ Così vengono chiamate nella fonetica, branca della linguistica.

⁶ La scienza teologica ebraica che assegna ad ogni singola lettera dell'alfabeto ebraico un valore numerico e quindi – nel caso in esame del *Tetragrammaton* – la sequenza 10 [yod] 5 [he] 6 [waw] 5 [he] = 26.

⁷ Si ritrova il Tet-Ra-Gr-Am-Ma-Ton anche nelle operatività speculative e/o magiche degli Arcana Arcanorum del Regime di Napoli secondo quanto afferma il Kremmerz ne “Il Mondo Secreto”, Fascicolo n.4 del 1898.

Anche da un punto di vista visuale [ו] la yod assomiglia ad un seme.

Se volessimo estendere questo ragionamento agli ambiti dei quattro elementi è quasi naturale scorgere nell'elemento Acqua quello che è più vicino a questa lettera.

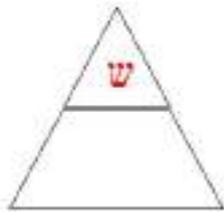
Rimarrebbe quindi da annotare qualcosa in merito alla lettera *waw* [ו] e quindi abbisogna ricercare nelle affinità di ordine visivo e queste, con un pizzico di fantasia, riportano la lettera ad assomigliare ad un bastone. Non è quindi un caso che spulciando tra gli studi accademici si ritrovano tesi che fanno risalire la lettera *waw* allo geroglifico egizio che significa "mazza"⁸.

Qui ritroviamo una molteplicità di spunti già trattati durante altre Tornate perfino in grado di A.:A.:L.:M.: e che riportano al concetto di "caduceo" oppure anche al bastone che accompagna l'Iniziato sul "sentiero" menzionato all'inizio di questa Tavola.

E' un sentiero che porta al Fuoco della ו - e lo stesso bastone è Fuoco anch'esso.

Non rimane altro che chiudere queste annotazioni con un tentativo lirico che possa essere da sprone sul cammino enigmatico intrapreso, ognuno di noi trarrà le proprie considerazioni:

«Segui il sentiero che si snoda tra la Terra [א] e l'Aria [ב] e che dall'Acqua [ג] conduce al Fuoco [ד]: E' questa la Via del Fuoco [ו]».



Fr.: Solaris

⁸ Lo geroglifico è il seguente: †

TAVOLA¹ N. 1 – RITRATTO DI KUNRATH

Nessuno² ha preso molto in considerazione l'analisi di questa figura, eppure ha almeno cinque elementi di rilievo:

i. Il primo di essi è dato dall'immagine in alto a sinistra dove una sorta di sipario rosso si apre su uno strano paesaggio. Il paesaggio è composto da un cielo azzurro con una stella centrale, due falchetti piantati nel terreno la cui circonferenza sembra racchiudere il sole e la luna, un tronco secco, dell'acqua con una seconda stella.

Risulta chiarissimo che qui è presente lo stesso messaggio che sarà ripreso nelle tavole iniziali del *Mutus Liber* nel 1677. Le falci ed il fatto che non vi sia erba ci indicano che il raccolto è stato già eseguito e quindi si è a fine giugno, dopo il solstizio di San Giovanni. Epoca dell'anno in cui si comincia la preparazione della "materia prossima", indicata dalla quercia essiccata al centro della scena. Essendo Khunrath influenzato da Paracelso si ha qui il corrispondente vegetale³ del sale minerale da utilizzare (il Lapis può essere realizzato partendo da qualsiasi seme minerale). Le falci sono un richiamo anche al mito di Saturno e dell'Età dell'oro, a rafforzare la simbologia alchemica dell'immagine. L'acqua sotto il livello della terra non è altro che l'Acqua Celeste, e cioè l'acqua ignea. La stella indica chiaramente che ha una origine celeste ed il colore della stella (più luminosa di quella che è in cielo) sta ad indicare che la forza vitale del Sole si è trasferito in essa. Infine, il gallo⁴ che sovrasta il telo, su una sorta di armatura in oro, indica sia il fuoco con il quale l'Opus deve realizzarsi, sia la Rubedo, essendo associato dagli antichi ad Ares-Marte⁵ (si spiega l'elmo sottostante), sia la Resurrezione (si è superata la battaglia che porta la Materia Prossima alla fase successiva, la Nigredo). Ma il gallo era anche un animale sacro a Mercurio per cui qui deve intendersi come l'elemento volatile che associato allo zolfo e salendo nella parte alta dell'alambicco, permette il perfezionamento del Magistero.

ii. Nell'immagine in alto a destra vi sono raffigurati i raggi cosmici con la scritta "sufficiat tibi gratia mea" il cui significato è "ti è sufficiente la mia grazia". Ciò indica chiaramente che l'autore sa che l'energia cosmica nutre la terra e permette la generazione della Prima Materia. E' tutto quanto basta per compiere il miracolo della "generazione".



¹ L'Ordine delle tavole è quello di Papus e Marc Haven, si veda l' "Anfiteatro della Saggezza Eterna" di Enrico Khunrath – Traduzione in italiano del commentario di Papus e Marc Haven del 1906 integrati con i commenti di De Guaita per le 4 tavole principali – Ed. Atanòr – 1973 – Roma.

² Il "nessuno" si riferisce ovviamente alle sole opere cui ho potuto avere accesso.

³ Ho parlato del sale di Quercia in una mia precedente tavola.

⁴ Per una più ampia documentazione sulla simbologia del Gallo nella cristianità si veda il "Il Bestiario di Cristo" di Louis Charbonneau-Lassay- Ed. Arkeios – Roma – 1994.

⁵ "Dizionario Mito-Ermetico" di Antonio Giuseppe Pernety – Phoenix – Genova – 1983.

iii. L'autore è raffigurato tra una Biblioteca, in cui sono in evidenza i titoli "Alchimia", "Magia", "Kabala" e "Bibbia" e più in secondo piano "Storia" e "Medicina" ed un Laboratorio in cui si riconoscono matracci, bilance, misurini ed una testa di moro. Ciò significa che il motto alchemico "Lege, ora et labora", che sarà anch'esso ripreso dal Mutus Liber, in cui rappresenta una delle poche frasi scritte, è qui anticipato per immagini. Il messaggio è molto chiaro: non si progredisce se non si associa il lavoro di laboratorio allo studio, perché l'uno completa l'altro.

iv. In basso a destra ed a sinistra vi sono due Dei: a destra Hermes con i piedi alati, simbolo di uno dei componenti della Pietra, il Mercurio con la sua volatilità. Accanto a lui il gallo lo rende ancor di più riconoscibile. A sinistra vi è la Dea Atena, riconoscibile perché accanto alla civetta, animale a lei associato dai greci. Quindi, in corrispondenza della biblioteca vi è la Dea della Saggezza ed in corrispondenza del Laboratorio vi è il Dio che aveva abilità manuali e di inventore (secondo il Mito, inventò la Lira, il Flauto ecc..).

v. Notevole è che Khunrath non impugni una penna, bensì un compasso! Questo particolare, associato alle due colonne del Frontespizio (Tavola n. 2) comporta alcune riflessioni sull'appartenenza alla Massoneria speculativa dell'autore. Il titolo "anfiteatro" ed il compasso, configurano l'autore come un Architetto che costruisce l'opera.

TAVOLA N. 2 - IL FRONTESPIZIO

Papus e Marc Haven nella loro opera del 1906⁶ non si dilungano molto su questa Tavola e rinvio alla lettura del loro commento senza riportarlo qui per ovvi motivi di brevità.

Partendo dal basso, si può osservare una pianura irradiata da raggi cosmici al centro della quale vi è una roccia con su scritto "Mercurius". Ciò rappresenta una chiara indicazione della tripartizione della pietra in Sale, Zolfo, Mercurio. Il primo rappresentato dalla Roccia, il secondo dalla fiamma sovrastante ed il terzo dalla parola⁷.

Questo scenario è delimitato da sue parole: Sol e Luna che sono in corrispondenza del Giorno e della Notte rappresentati nella parte superiore della tavola. D'altronde è scritto a chiare lettere il rimando alla Tavola Smaragdina: "Ciò che è in Basso è come ciò che è in Alto".

Al centro dell'immagine, a fare da cornice al titolo dell'opera, vi sono due cornucopie unite da una ghirlanda a guisa di una sorta di Ouroboros vegetale.



⁶ "Anfiteatro della Saggezza Eterna" di Enrico Khunrath – Traduzione in italiano del commento di Papus e Marc Haven del 1906 integrati con i commenti di De Guaita per le 4 tavole principali – Ed. Atanòr – 1973 – Roma.

⁷ L'integrazione dell'immagine con lettere, parole e frasi è una connotazione dell'Anfiteatro e diverrà ben evidente in altre Tavole successive.

Ciò che più colpisce sono le due colonne che incorniciano la Tavola ai due lati. In cima di quella posta a sinistra vi è un globo con due parole scritte: “Xaos” e “Magnesia”.

Quella di destra da un triangolo. Non vi è dubbio che sia un riferimento a J e B, ma d'altronde erano le colonne del Tempio di Salomone e la loro presenza potrebbe non connotare l'autore come Massone, anche se il compasso tenuto in mano nel ritratto della Tavola precedente farebbe invece pensare ad una conferma di ciò.

La Tavola riporta la data del 1602 e la trasformazione della Massoneria in una Organizzazione Speculativa stava già avvenendo⁸, anche se non vi è, a mia conoscenza, documentazione in grado di testimoniare riti e modalità nella Germania dell'epoca.

L'appartenenza a quella che oggi definiremmo una Loggia non è molto importante, ma è invece di grande rilevanza ritrovare una esplicita simbologia massonica all'interno di un'opera che rappresenta anche un ponte tra Alchimia Operativa ed Alchimia Speculativa.

Una riflessione a parte meritano la due parole Xaos e Magnesia unite in una sfera nella parte in cui regna il Sole. E' noto che nelle illustrazioni di tutte le opere alchemiche⁹ nulla è lasciato al caso e tutto ha uno specifico significato.

Il Xaos è la l'energia indeterminata dell'Universo, la fonte dalla quale nasce la Luce della Natura¹⁰ che genera tutte le cose. E' l'Etere, il Calidum Nativum che si condensa in un fuoco creatore maschile nel Sole e in una luce umida femminile nella Luna.

L'emanazione del Sole viene catturata dall'aria e scende sulla terra durante la notte, grazie alla condensazione provocata dalle temperature più basse notturne.

E' quanto ci dice la Tavola di Smeraldo: “Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre, il Vento l'ha portata nel suo grembo, la Terra è la sua nutrice”. E' nella Terra che si rinviene e si raccoglie il seme dal quale nascono gli elementi del Regno Minerale e tale seme viene chiamato “Magnesia” e costituisce la Prima Materia Metallica¹¹ dalla cui conoscenza l'Adepto può cominciare l'Opera.

Nel Sommario Khunrath scrive che Gesù è la Magnesia dei Filosofi, dei Saggi e dei Sapienti nel Mondo Maggiore (Metafisica) e, nel contempo, che essa è il soggetto perfetto della Pietra dei Filosofi, essendo il pre-materiale che abita nella Natura.

C'è poi un simbolo che ritrovo riprodotto in modo differente nelle edizioni in mio possesso (Ed. Arché e Ed. Metauro) ma che sembrerebbe indicare il minerale di rame.

⁶ “Anfiteatro della Saggezza Eterna” di Enrico Khunrath – Traduzione in italiano del commentario di Papus e Marc Haven del 1906 integrati con i commenti di De Guaita per le 4 tavole principali – Ed. Atanòr – 1973 – Roma.

⁷ L'integrazione dell'immagine con lettere, parole e frasi è una connotazione dell'Anfiteatro e diverrà ben evidente in altre Tavole successive.

⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_massoneria.

⁹ Ci si riferisce alle opere classiche. Non a quelle moderne dove qualche autore scrive di fuoco alchemico senza mai aver acceso nemmeno un Fuoco dell'Opera.

¹⁰ “Des aufrichtigen Hermogenis Apocalypsis Spagyrica Et Philosophica” di Harmogenes – Ed. Einsius – 1739. Si veda: <https://darkbooks.org/photos/Emblems-Related-To-Alchemy/The-Golden-Table-From-Des-Aufrichtigen-Hermogenes-Apocalypsis.html> e <https://www.facebook.com/AlchemyTexts/posts/hermogenes-des-aufrichtigen-hermogenis-apocalypsis-spagyrica-et-philosophica-173/1110239982651405/>.

¹¹ Per una disanima approfondita si veda: “La via della vera Alchimia” di Archarion – Ed. Mediterranee – Roma – 1994. In esso è contenuto anche un riferimento alla forza Odica teorizzata da Karl Ludwig Freiherr von Reichenbach.

TAVOLA N. 3 - IL FROSONE



La didascalia, nella traduzione in italiano, recita:

“A che servono fiaccole, torce ed occhiali a chi chiude gli occhi per non vedere?¹²” E sembra di per sé esplicativa, quasi invitando il lettore a passare oltre, verso pagine più dense dispensanti verità.

Però in questa raffigurazione vi è nascosto qualcosa di più profondo che vale la pena di sviscerare.

Per i greci la Civetta era il connubio di Sapienza, Scienza e Prudenza in quanto nell’oscurità vede tutto ciò che altri non vedono mentre si protegge da ciò che può nuocerle, nascondendosi di giorno¹³. Per questo la associarono alla Dea Atena, così come abbiamo già visto nella Tavola n. 1 in cui la civetta è accanto alla Dea. La Civetta in greco antico veniva chiamata glaus che significava: “chiaro”, “lucente”, “lampante” e negli ambienti monastici del medioevo fu associata alla Meditazione.

. Infatti, in molte illustrazioni medioevali la civetta rappresentava lo studioso che medita sulla verità di Dio. Peraltro, in Massoneria indicava gli apprendisti, coloro che meditano senza poter parlare.

Nel tempo in cui l’autore scrisse l’Anfiteatro, la civetta rappresentava quindi la Sapienza di chi Medita sulle cose di Dio e cioè la Sapienza Superiore che contrasta la sapienza inferiore, quella del mondo materiale.

Ma vi è di più, sembrerebbe che sempre nel Medioevo, proprio perché simbolicamente associata alla meditazione, rappresentasse idealmente i sette doni dello Spirito Santo (Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio)¹⁴.

La struttura del Prologo e del Commentario dell’Anfiteatro sono imperniate sul numero sette, al quale l’autore “ancora” le sue argomentazioni, facendone il perno della trattazione così come di alcune Tavole.

Vi sono altri due numeri fondamentali nell’opera e sono il numero tre ed il numero il dieci. Quest’ultimo è rappresentato in questa Tavola dalla X delle due torce incrociate.



¹² “Anfiteatro della Saggezza Eterna” di Enrico Khunrath – Traduzione in italiano del commentario di Papus e Marc Haven del 1906 integrati con i commenti di De Guaita per le 4 tavole principali – Ed. Atanòr – 1973 – Roma.

¹³ “Il Bestiario di Cristo” di Louis Charbonneau-Lassay- Ed. Arkeios – Roma – 1994.

¹⁴ “Il Bestiario di Cristo” – op. cit.

Vedremo più approfonditamente il nesso con questo numero nel commento alla Tavola 3 della prima edizione, ma rileviamo che anche questa Tavola è la numero tre dell'edizione del 1609.

La civetta veniva anche accostata al Verbo Divino¹⁵ da alcuni pensatori ed è possibile sia posta dall'autore agli inizi dell'opera proprio in virtù di tale significato, ponendo l'opera sul piano divino-magico, come peraltro dichiarato nel titolo.

In una diffusa ed antica moneta ateniese, il Tetradramma, vi era rappresentata Atena su un lato ed una civetta sull'altro. La Civetta aveva alla sua sinistra un ramo di ulivo ed uno spicchio di luna crescente ed alla destra la scritta "ATE".

Secondo alcuni esperti di numismatica¹⁶ "ATE" sarebbe l'abbreviazione di Atene, mentre in realtà si tratta del nome della Dea dell'accecaimento dell'intelletto. Impossibile che dei coniatori tanto abili da inserire una piccola luna non fossero in grado di scrivere per intero il nome della città di Atene.

La parola "ATE" è, quindi, volutamente inserita in primo luogo perché sul lato opposto di Atena, la Sapienza, vi è appunto la mancanza di discernimento provocato dalla Dea Ate. La civetta-sapienza invece contrasta con i suoi grandi occhi l'Ate-mancanza di intelletto.

Inoltre, la Teta di Ate in maiuscolo viene scritta come un cerchio con un puntino Q, esattamente come il Sole. La civetta nel Tetradramma si trova, quindi, tra la Luna ed il Sole.

Anche se gli artisti greci quasi certamente non avevano pensato a quest'ultima simbologia, qualunque studioso di alchimia noterebbe questo particolare e lo utilizzerebbe per occultare dei significati. In questo caso vi è un richiamo alle operazioni alchemiche, al Sole ed alla Luna ed alla Sapienza Cristica.

D'altronde, basta ricordare uguale figura nel frontespizio dell'opera alchemica di Jean Chartier del 1651¹⁷ per comprendere che la Tavola di Khunrath non è casuale.

In aggiunta a ciò, la Tetradramma ci riporta, come numero/radice alla Tetraktis pitagorica ed anche questo ulteriore elemento non può essere stato tralasciato nella scelta del soggetto raffigurato.

I ciechi sono coloro che guardano la Tavola e non si soffermano su di essa, accontentandosi della didascalia apparentemente troppo semplice per essere coerente con il resto dell'opera.

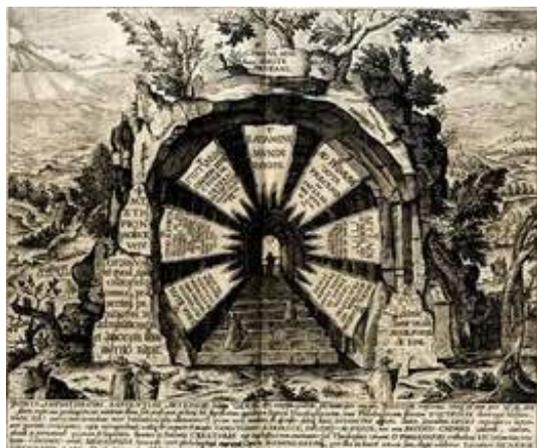
In sintesi, il Sapiente grazie al dono di Dio, per mezzo delle sue preghiere, dei suoi studi e del suo lavoro, riesce a manipolare i processi naturali operando come un Creatore, a imitazione del Cristo, vero obiettivo finale, ancorché ambizioso, dell'Anfiteatro.

¹⁵ "Il Bestiario di Cristo" – op. cit.

¹⁶ https://www.moruzzi.it/il_tetradramma_di_atene.html.

¹⁷ "La science du Plomb sacrè des sages ou de l'Antimonie" di Jean Chartier – 1651 - Parigi

TAVOLA N. 4 – PROLOGO



Questa tavola illustra ed accompagna, nell'edizione del 1609 dell'Anfiteatro, il prologo ed il relativo commentario. Ne contiene il senso generale. Non risulta avere dei collegamenti espliciti con l'isagoge o compendio generale del prologo, ma vi sono invero molti riferimenti velati. Non è una tavola che contenga una simbologia Ermetica, proprio perché deve semplicemente "illustrare" il prologo.

Osservando la parte centrale possiamo vedere una scala di sette gradini che conduce in un corridoio buio, alla fine del quale si scorge la luce.

Questa tavola illustra ed accompagna, nell'edizione del 1609 dell'Anfiteatro, il prologo ed il relativo commentario. Ne contiene il senso generale. Non risulta avere dei collegamenti espliciti con l'isagoge o compendio generale del prologo, ma vi sono invero molti riferimenti velati. Non è una tavola che contenga una simbologia Ermetica, proprio perché deve semplicemente "illustrare" il prologo.

Osservando la parte centrale possiamo vedere una scala di sette gradini che conduce in un corridoio buio, alla fine del quale si scorge la luce. Sette raggi sono proiettati dalla luce alle spalle delle due figure che stanno salendo le scale. Essi illuminano la scala ma non la galleria. Questi sette raggi corrispondono ai sette gradi Prologetici, mentre la scala rappresenta la Scala Mistica dei Sette Passi Ortodossi¹⁸.

Una figura si è invece già inoltrata nel corridoio e, testandone le pareti con le mani, si avvia verso la nuova Luce.

In cima alla grotta campeggia la scritta "il profano stia lontano da qui", mentre nella parte alta della volta della grotta vi è l'iscrizione "Omnia in Omnibus" e cioè "Tutto è in Tutte le Cose", principio che Khunrath afferma molte volte nella sua opera. E' il principio alchemico sul quale si basano le operazioni preparatorie della Pietra che indica che vi è un solo principio, proveniente dal cielo, che è vivificante e generante. Questo principio si trova in tutte le cose, ma in esse non può più essere generico perché viene connotato secondo la specie in cui si manifesta.

Al lato sinistro della grotta, nella parte bassa, è scritto: "Il Divino accoglie a sé, nell'amore e ammirazione di lui, coloro che osservano e specialmente gli umili secondo il merito¹⁹" e poco più su è scritto "Il mistero ha origine dalla verità²⁰".

Nel lato basso a sinistra della grotta è scritto invece: "Dare, rettamente volere, imparare, potere, essere²¹".

¹⁹ La traduzione dal latino è resa complessa dalla divisione delle parole non chiara e dall'utilizzo di un latino medievale. Mi perdoneranno gli esperti.

²⁰ Potrebbe anche essere tradotto in: "il mistero originato in primavera" che avrebbe un collegamento alchemico con Gesù-Magnesia di cui Khunrath parla nell'isagoge o compendio generale al prologo.

²¹ A coloro che possano pensare che "dante" si riferisca al sommo poeta, faccio notare che è scritto in minuscolo.

Qui di seguito una tabella con la descrizione del contenuto dei sette raggi, iniziando dal primo in basso a sinistra dell'ingresso della grotta e procedendo in senso orario, confrontati con la sintesi della descrizione del Khunrath stesso dei Sette Gradi Apologetici cui i raggi si riferiscono:

Sette Raggi	Sintesi Sette Argomenti di Grado Apologetico
1)=6" prologetico: "Si di lora ad abituale obbedienza di fronte a loro in base al noto giudizio";	6"= Si apprende quali sono i Tesori che dona la Vera Sapienza.
2)=4" prologetico: "Che non da tu a chiedere l'applicazione della giustizia nel caso sia avanzata un'accusa verso i deboli, a meno che non provenga dal Primo [degli Enti]";	4"= Si apprende dove la Sapienza Eterna può essere trasmessa, in quali libri cercarla, tramite quale sapiente imparare, da dove essa viene.
3)=2" prologetico: "Il Tetragrammaton-Um è creatore di tutto, [credete in] Lui ed avete il governo delle altre potenze);	2"= Ricevuto il seme della Luce Divina continuare a perseverare ed a studiare tendendo verso la Sapienza Vera e non quella terrena. I falsi sapienti devono essere abjurati.
4)=1" prologetico: "Lasciateli lavare e sarò mondi";	1"= Tutti gli uomini devono amare la Sapienza e gli Iniziati sono chiamati ad obbedire ad essa (quest'ultimo concetto è però espresso al Raggio del 6").
5)=5" prologetico: "Al Primo [degli Enti] siamo rivolte le preghiere, ai deboli [gli Inizi]";	5"= Per la Grazia di Dio si conosce il metodo per filosofare con rettitudine [Teosofia] e quanto sia bella e gloriosa la Sapienza Vera (non si conosce la Sapienza, si è consapevoli delle sue qualità).
6)=5" prologetico: "Gli Angeli che volano da noi a Dio e poi di nuovo a noi siano rivolti con timore";	5"= Si apprende a chi sarà data la Sapienza e con quali mezzi e modalità. Si apprende anche cosa potrà essere rivelato e cosa dovrà rimanere segreto.
7)=7" prologetico: "I misteri sacri siano trattati dai meritevoli e nascosti agli ignoranti";	7"= Il Sapiente conosce solo la Verità Cattolica (Universale) e procede secondo Verità. Che siano disprezzati tutti i sofisti e coloro che predicano la falsa sapienza.

Dalla disanima fornita nello schema che precede, risulta centrale il primo grado prologetico, mentre i gradi di numero pari sono stati disposti dall'autore in ordine decrescente a sinistra così come i numeri dispari nello stesso ordine a destra. I pari in corrispondenza del Sole ed i dispari della Notte, in una dualità Maschile-Femminile ed in una sequenza: 5-2-1-3-2-1-0=5.

Chi sale il primo gradino è l'Uomo mondato dalle scorie, colui che si è liberato dalle cose mondane, il solo che può scalare i rimanenti gradini della Scala dei Sette Passi; sette, come i gradini che conducono alla Pietra Filosofale che S. Michelspacher indicherà esplicitamente nella sua opera a pochi anni di distanza²². Sette è la somma delle 4 Virtù Cardinali e delle 3 Virtù Teologiche così come la somma dei 4 Piani Inferiori e dei 3 Piani Superiori della Creazione ed infine anche la somma dei 4 Elementi e dei 3 Principi. I sette gradini, oltre a rappresentare diversi piani di scansione verso l'Alto per mezzo della reiterazione di atti di natura purificativa-meditativa-operativa, identifica soprattutto l'essenza dell'opera, peraltro esplicitata nel suo titolo e cioè: la "Tri-Unità Universale Cristiana-Cabalistica, Divino-Magica, Fisico-Chimica" dell'Eterna Sapienza.

²² "Cabale, Spiegel der Kunst und Nature; in Alchymia" di Stephan Michelspacher - Ausbourg - 1615: <http://www.ilmessaggiotrovato.it/newsite/Cabala.asp>.

TAVOLA N. 5 – IL CRISTO IN CROCE (TAVOLA I)

Questa Tavola nella sua interezza è circondata dagli stessi enunciati inserite nei “raggi” della Tavola precedente, per cui si è preferito inserire solo la parte centrale per una migliore visione del tutto. Khunrath avverte che questa Tavola, così come le altre presenti nella prima edizione del 1595, ha “bisogno della chiave segretissima” per essere decrittata, in quanto non è possibile svelare gli arcani segretissimi ai falsi sapienti. Inoltre, egli consiglia la lettura di capitoli XIX e XX del III libro del testo “De Verbo Mirifico” di Johannes Reuchlin²³. Nella parte alta della Tavola vi è la rappresentazione geometrica del Tetragramma Divino.



Subito sotto il Tetragramma vi è una sfera nera con la scritta in ebraico “Ain-Soph”, il che indica, come giustamente osservato da Papus ed Haven²⁴ che questa Tavola è chiaramente cabalistica. Avendo già altri autori commentato la “consacrazione alla Cabala” della Tavola, qui sarà evitato l’argomento, anche perché molte pagine sarebbero da dedicarvi. Mi limiterò a dire che l’interpretazione gematrico-cabalitica conduce ad attribuire il valore di 72 alle lettere inscritte all’interno del triangolo.

Abbandonando la lettura Cabalistica, affrontiamo quella Alchemica: Al centro della Tavola campeggia Gesù con il corpo femminile. La figura simboleggia la Sapienza ed anche la Prima Materia preparata dal Filosofo che “conosce” Gesù (Magnesia)²⁵ e “fissa” l’Ermafrodito nel crogiolo²⁶. Possiamo vedere infatti che Gesù (Magnesia) è chiuso all’interno della prima sfera dove regna l’oscurità-putrefazione. Subito sotto i piedi di Gesù vi è un volatile²⁷ dal quale partono delle fiamme che circondano la prima sfera. Ciò ci indica la volatilizzazione del Mercurio, tanto che la terza sfera è riempita di vapori. Il volatile è rosso ed indica sia lo Zolfo che il Fuoco. Simboleggia l’Amore per la Sapienza che permette di conoscere la Magnesia. Le fiamme che divampano nella seconda sfera hanno cinque lembi più pronunciati, a formare un Pentalfa.

Dieci fiamme entrano nella terza sfera con i nomi delle 10 Sephirot, ad indicazione che il ciclo creativo si è completato in ogni sua emanazione. Poniamo ora l’attenzione alla rappresentazione geometrica del Tetragramma inscritto nel triangolo ed avremo, dopo il Pentalfa, il secondo riferimento pitagorico. Il Triangolo indica sia la Tri-Unicità del Primo Ente che la valenza pitagorica-matematico e teosofica-alchemica dell’intera Tavola.

²³ In Commentario al Prologo, CCLI – Sap.XVIII-21.

²⁴ “Anfiteatro della Saggezza Eterna” di Enrico Khunrath – Traduzione in italiano del commentario di Papus e Marc Haven del 1906 integrati con i commenti di De Guaita per le 4 tavole principali – Ed. Atanòr – 1973 – Roma. L’opera è priva di numerazione delle pagine.

²⁵ In Isaoge o Compendio generale al Prologo

²⁶ La Croce simboleggia il crogiolo e l’inchioldamento alla Croce la “fissazione” della materia.

²⁷ Per me è un gallo ad indicare Mercurio in coerenza con la Tavola I, per altri (Papus e Haven) è una colomba.

E' noto che la somma di tutti i numeri da 1 a 4 è 10. Quest'ultimo è composto dall'1, il Primus Ens, l'Origine, il Creatore che per auto-contemplazione genera il 2, il 3 e poi via via gli altri numeri. Esso è anche l'asse su cui ruota lo 0 che è matematicamente un simbolo e rappresenta il nulla. Quindi prima della creazione l'1 è nel nulla, dopo di essa l'1 si pone al di fuori del nulla e se ne separa, pertanto simbolicamente tracciamo il 10.

Nell'Atto Creativo per il piano fisico viene generata la Magnesia e per il piano metafisico Gesù, il Verbo fatto carne²⁸ che, per Khunrath, è la Sapienza stessa (o la Magnesia dei Filosofi)²⁹.

Essendo il Verbo in Dio, Gesù Figlio unigenito è anch'Egli Dio e da ciò ne consegue che la Sapienza era in Dio e preesisteva all'Atto Creativo³⁰.

In Teosofia, il numero sette³¹ è una chiave del mistero della Creazione. Esso è la somma del numero 3, che indica i Tre piani superiori del Divino Atto Emanante, ed il numero 4, che ne indica i Quattro piani inferiori che iniziano dalla variabile Tempo (fino al numero Tre vi è l'Eternità). La Magnesia fa parte dei piani superiori perché è il Seme di tutte le cose, è l'Uno nel Tutto del piano fisico.

In Alchimia, il 10 è un simbolo potente che descrive la Grande Opera perché sommando tutti i numeri contenuti nel 10 otteniamo 55 che ci indica la natura duplice, i due volti, dell'Ermafrodito da cui si ricava la quintessenza dell'unità.

Il Pentalfa all'interno del 10 nella Tavola ribadisce la Duplicità ($10:5=2$) della Natura di Cristo che rappresenta il maschile ed il femminile, la Lancia di Longino e la Coppa del Graal, il Betilo e l'Onphalos. Come in Ermafrodito si ebbe la fusione dei due sessi solo dopo che si unì in abbraccio con la Ninfa Salmace bagnandosi in una fontana³², così il Rebis è il prodotto dell'unione di un elemento maschile ed uno femminile, partendo dalla Magnesia³³ Divina.

²⁹ In Isaoge o Compendio generale al Prologo

³⁰ In Commentario al Prologo, CLVI – Pr.VIII-30.

³¹ In Commentario al Prologo, CLXXXVIII-Pr.IX-1.

³² In Dizionario Mito-Ermetico di A.G. Pernety – Ed. Phoenix – Genova – 1983.

³³ In passato la Magnetite era anche chiamata Magnesia. Gli alchimisti fanno riferimento alla Magnesia per indicare la capacità di assorbimento dello Spirito Universale della loro Prima Materia.

TAVOLA N. 6 – L'INSEGNAMENTO DELLA NATURA

Questa Tavola è molto parca di simbologia ed è più una illustrazione che una struttura ermetico-iniziatica.

Non manca però di interesse per chi voglia vederne degli spunti.

Nel focus dell'immagine vi è un uomo che prega nella medesima posizione (compreso l'orientamento) dell'orante nella Tavola del Laboratorium-Oratorium. In questa fase egli prega Dio nella natura per comprenderla poiché solo dopo aver compreso e carpito o segreti del funzionamento dei processi natu-



rali, potrà spostarsi nel laboratorio e chiudersi nell'oratorio a ringraziare Dio per il Dono della Sapienza.

Una strada impervia ed in salita divide l'orante dalla Porta dell'Anfiteatro dell'Eterna Sapienza che è in cima alla montagna. A metà di essa, laddove la salita è ancora più ripida, vi è l'Oratorio dove chiudersi in preghiera. L'Uomo sta andando verso la Sapienza, ma deve perseverare nel lavoro e nella preghiera.

Accanto ad un "pensatore" vi è la scritta "*l'Uno è con te ma bada di non essere solo*", il che non si riferisce alla solitudine terrena, ma a quella dell'Anima che deve sempre essere unita a Gesù. Seguono sulla parte alla sinistra del pensatore scene di decadenza terrena, dove non vi è alcuno che prega ed alcun oratorio. Un Enorme raggio di luce ha la scritta "*Con Dio la Luce e nella Luce Dio*" che sta a voler intendere che quando l'Uomo con il lavoro e la preghiera conosce Dio, avrà in Dono la Luce e con la Luce anche lui diventerà un Dio³⁴ e "*muoverà tutti gli Dei*" (questa è la scritta in greco incisa sulla roccia alla fine della salita dove vi è l'Oratorio). La Natura è l'Anima del Mondo³⁵ ed osservandola si arriva alla "*Sapienza della Divinità*". Mentre la Terra è stata scavata per trovare dei tesori dagli ignoranti, i veri tesori laddove si scovano con la Sacra Scrittura (Preghiera), l'imitazione della natura (Lavoro nel laboratorio) ed accedendo il fuoco nella nostra Anima (Amore per il Cristo-Sapienza che è il Fuoco Alchemico che alimenta l'Ascesi)³⁶.

Volendo interpretare in chiave più moderna i tre elementi che Khunrath pone insieme e cioè Fede, Intelletto ed Anima possiamo definirli come Fede/Attenzione, Intenzione Interna ed Intenzione Esterna che sono gli strumenti creativi del Mago.

"Credendo, sii sottomesso a Dio e temilo. Nel timore di Dio, vivi rettamente. Nella rettitudine purifica il tuo cuore. Col cuore puro ciò che crederai, lo vedrai"³⁷.

³⁴ Messaggio che il Conte di Saint Germain elaborerà e svilupperà un secolo dopo.

³⁵ In Commentario al Prologo, CLXII-Pr.II-19.

³⁶ In Commentario al Prologo, CCXX-Pr.II-4.

³⁷ In Commentario al Prologo, CLVI-Pr.VIII-30.

TAVOLA N. 7 – ADAMO ED EVA (TAVOLA II)

Oltre a commentarla³⁸, Khunrath cita più volte nel testo la Tavola II, rinviando ad essa a completamento di alcuni enunciati, di cui qui di seguito i principali:

- a) L'Uomo deve e può essere restituito alla sua integrità e rigenerato se si abbandona ogni Doppio per congiungersi a Dio e permettere che Egli abbia in noi il suo Trono³⁹.
- b) Un corpo morto è fetido e Dio parla ai viventi, per cui “applicati teosoficamente con le forze Divinamente concesse a te, a ridurre il Ternario, con il respingimento del Binario, alla semplicità della Monade, per mezzo del Quaternario”⁴⁰.
- c) Il corpo esterno è corruttibile quindi occorre respingere l'uso del Binario⁴¹.
- d) *“Tu che conosci il Sale di Saturno Cattolico e il cui mistero risplende Filosoficamente nel Denario, non ne parlare”*⁴².



In relazione al Sale di Saturno, Michael Maier scriveva: *“La chiave dev'essere la conoscenza dell'Arcano. Rivelò il segreto a te: d. wmmi. Zii. V. sgqhkka. X. Se ci riesci, apri!”*⁴³, mentre Khunrath, dal canto suo, dice che: *“Questo Sale è la Pietra Antichissima. E' un mistero il cui seme è nel Denario. Taci arpocraticamente. Chi può capire, capisca!”*⁴⁴.

Il Denario è l'Arcano! Per questo motivo ho messo in evidenza la “X” formata dalle fiaccole incrociate dinanzi alla civetta nella Tavola III così come alla Tavola V mi sono dilungato sulla simbologia del numero 10. Esso rappresenta l'Unità separata dal Tutto (lo 0), eppure ricompresa in esso. Vediamo più in dettaglio la Tavola. Al centro vi è una figura con due teste, una di uomo, l'altra di donna, con un vestito sul cui grembo è scritto: *“Vestito come Cristo, mentre lo imita”*. In testa/e la figura ha un turbante su cui è scritto: *“Uomo che sta respingendo il binario”* e su quello che sembra il proseguimento del turbante ai piedi della figura: *“Temi Dio ed osserva i suoi precetti”*. Sulle braccia è scritto: *“Prega e Lavora”*.

³⁸ Breve Introduzione alla Tavola II.

³⁹ In Commentario al Prologo, CLVII-Pr.VIII-31.

⁴⁰ In Commentario al Prologo, CLVIII-Pr.VIII-12.

⁴¹ In Commentario al Prologo, CCLXVI-Pr.IX-15.

⁴² In Commentario al Prologo, CLXII-Pr.III-19.

⁴³ In “Alchimia Rivelata” di Johannes Helmond – Ed. Mediterranee – Roma – 1994 – pag. 62. Per l'Autore il significato della formula è: “Estrai con la tua arte dall'interno del suo quasisiquidam grossolano involucro la vera mumia, X”. “X è il denarius, cioè il vero arcano”.

⁴⁴ Breve Introduzione alla Tavola III, Quest. II, pag. 157 in “Anphitheatre de l'Eternelle Sapience” - Edizione Archè- Milano – 1990.

La prima scritta a triangolo intorno alla figura riporta: “*Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte le cose saranno infuse in voi*”⁴⁵. La seconda scritta a triangolo riporta: “*Linea verde delle cose cabalistiche che fanno ruotare l’Universo*” ed al suo interno, separati da un colore diverso per far comprendere al lettore accorto che non sono parte della “*linea verde*” e della relativa frase, vi sono: “*Corpo, Anima e Spirito*”, i tre elementi di (e non da) cui Tutto è costituito. Infine, la terza scritta a triangolo riporta: “*Il fine dell’Uomo, vero e sommo bene, Giubileo Eterno, Grande Sabato è godere del Tetragrammaton, fraterno, paterno ed amico*”.

Immediatamente in alto vi sono due libri. In quello a sinistra, dove si vedono SETTE sigilli aperti è scritto: “*Solo Gesù è degno di accedere al Libro e di aprire i suoi sigilli*”, mentre in quello di sinistra: “*Maledetto colui che non persevera in tutto ciò che è scritto nei libri della Legge per realizzarle*”.

Notiamo che all’esterno del quadrato sono riprodotti i 4 Elementi, di cui il Fuoco è posizionato nella parte superiore e si espande in 10 fiamme che contengono un elenco specifico di Virtù Teologali, Virtù Cardinali e Doni dello Spirito Santo⁴⁶ che fanno da contraltare a 10 raggi provenienti dal Tetragrammaton con gli attributi⁴⁷ di Dio. Alla base delle Fiamme vi sono SETTE parole (6 in Latino e 1 in greco) più il nome di Adamo in ebraico (3 lettere): “*L’Adamo dallo spirito*”⁴⁸ ardente, tre-in-uno, universale, abbandonato il male, sarà sublimato rigenerandosi”⁴⁹.

Nella Circonferenza più interna sono iscritti sostantivi⁵⁰ che sono identificativi dell’Intelletto, mentre in quella subito successiva vi sono sostantivi⁵¹ relativi all’Anima⁵². Nel primo cerchio le piccole lettere separate formano la frase: “*Gradi di Cognizione*” e nel secondo: “*Scala d’Unione*”. Infine, nel cerchio più esterno a lettere di dimensione maggiore si ripete l’assioma⁵³ già citato al punto b) più sopra, mentre a caratteri più piccoli quanto già sopra menzionato⁵⁴ al punto a).

La Cabala è un mezzo per la comprensione di Livelli Superiori, l’Alchimia è il mezzo ed il fine dell’Elevazione dell’Uomo a Livelli Superiori. Occorre separare il Seme (la Magnesia) dagli altri elementi a cui si accompagna (Zolfo, Mercurio e Sale), con l’Acqua, il Fuoco, l’Aria e la Terra (che identificano specifiche operazioni chimiche) per ottenere nuovamente quel Principio Generante e Universale che è l’UNO in Tutto e si trova nel Sale, nello Zolfo e nel Mercurio dei Saggi.

⁴⁵ I commentatori hanno citato ma non tradotto questa frase in “Anfiteatro della Saggiezza Eterna” di Enrico Khunrath – Traduzione in italiano del commentario di Pappus e Marc Haven del 1906 integrati con i commenti di De Guaita per le 4 tavole principali – Ed. Atanòr – Op. Cit.

⁴⁶ Castità, Benignità, Prudenza, Misericordia, Forza, Pazienza, Giustizia, Umiltà, Temperanza, Timor di Dio.

⁴⁷ Ottimo onnivedente, Benigno, Sapiente, Misericordioso, Forte, Indulgente, Giusto, Grandissimo, Ardente, Eterno.

⁴⁸ Khunrath identifica lo Spirito con la parola “Mens” nel 5° motivo dell’esistenza della Pietra dei Filosofi nella Breve Introduzione alla Tavola III.

⁴⁹ I commentatori non hanno citato questa frase in “Anfiteatro della Saggiezza Eterna” di Enrico Khunrath – Traduzione in italiano del commentario di Pappus e Marc Haven – Op. Cit.

⁵⁰ Oggetto, Mezzo, Senso comune, Fantasia, Giudizio inferiore, Giudizio superiore, Ragione, Intelletto, Mente.

⁵¹ Fede, Meditazione, Cognizione, Amore, Speranza, Preghiera, Congiunzione, Frequenza, Familiarità, Similitudine.

⁵² Per Intelletto e Anima si veda mio commento Tavola VI.

⁵³ Sia respinto il Binario ed il Ternario, per mezzo del Quaternario si riduca alla semplicità della Monade.

⁵⁴ Così Dio il Padre, Gesù il Fratello, lo Spirito Santo Amico siederà sul suo Trono, Te Stesso, tre-in-uno, rigenerato, realmente universale.

TAVOLA N. 8 – LA CITTADELLA ALCHEMICA



Questa Tavola ha un elemento di grandissimo interesse, che supera tutti gli altri aspetti. Esso è rappresentato dall'ingresso dove ci è una figura di un saggio tra due colonne piramidali con il Sole sulla cima di quella sinistra e la Luna di quella destra. Il Saggio è dietro un cancello dove un cartello avvisa che dentro vi è una "Buona Opera".

Sul ponte levatoio alle spalle del Saggio vi è la scritta: "Mistero". Quello che più colpisce sono le due scritte ai lati delle colonne. Esse indicano una parte delle operazioni già trattate nelle precedenti Tavole, ma qui ribadite.

Sono le due operazioni propedeutiche all'Opera di cui quasi nessun trattato di Alchimia parla.

Si tratta infatti di: "Consapevolezza di quale sia la Materia dalla quale partire⁵⁵" e di: "Preparazione della Materia appropriata".

Subito dopo il ponte vi è un arco sul quale è scritto "Non a tutti". L'arco è sovrastato dal simbolo del Mercurio dei Saggi. Circondato da un Ouroboros alato, simbolo della materia volatile in autocombustione (si consuma e si genera).

Da notare che l'Ouroboros è l' a-w dell'Opera. AI lati dell'Arco il motto "Ora et Labora", con l'indicazione che la preghiera attiene alla conoscenza di Dio e che il lavoro rientra nel campo della Fisica e Chimica.

I due bastioni a lato contengono le operazioni necessarie alla preparazione della Materia Prima ("materia appropriata") partendo dalla Materia Proxima "dovuta/debitrice" e poi per il prosieguo dell'Opus. Esse sono: "Dissoluzione, Calcinazione, Purificazione, Applicazione, Malleabilizzazione (ricottura), Fermentazione, Specificazione della Pietra Universale (dal seme universale ora si opera una specificazione in un metallo), Moltiplicazione, Tempra, Soluzione in putrefazione, (misurazione) del peso dell'Azoth, Composizione, Purificazione, Riscaldamento violento e Raffreddamento di colpo⁵⁶, Sigillazione del Vaso, Fuoco dell'Atanor, Coagulazione, Fissazione".

Procedendo oltre il ponte, la strada è costeggiata di falsi saggi e cioè di sapienti delle cose materiali, non teosofi, che dall'autore spesso sono citati nel testo ed accusati di dire false verità.

Più oltre un orante vede un Drago emergere dall'Acqua Mercuriale in cui sono immersi il Sole e la Luna. Il Drago è la sostanza volatile corrosiva, l'Acqua Ignea, l'Acqua del Cielo.

⁵⁵ Nella parola "debitae" usata dal Khunrath c'è tutto il senso della dazione di questa materia dalla quale si estrae la Materia da preparare.

⁵⁶ Queste due operazioni sono celate da termini specifici "vulcanice" e "neptunice" perché vi è una crasi con il verbo latino "Ico".

Il Drago che l'orante vede è appena generato, ma quello stesso Drago lo si vede di dimensioni molto più grandi sulla sommità della roccia che sovrasta la parte della cittadella intra-muros. Sul Drago vi sono le parole Sapienza e Gloria.

La sua lingua è "Acqua della Vita", un'ala è "Ricchezza" e l'altra è "Lunghezza delle cose nella luce del giorno".

Il Sapiente ha elaborato la genesi del Dragone⁵⁷, ha isolato il seme dei metalli, ha fatto le operazioni di preparazione della Materia Prima ed ha portato gli atomi (monadi) in uno stato di instabilità tale da combinarsi secondo un processo che è nella sostanza sì naturale ma in vero artificiale nella tempistica accelerata.

Nei riquadri intorno alle mura sono indicate operazioni pratiche, così come filosofiche, oltre alle solite invettive contro gli ignoranti ed i falsi saggi.

Si segnala che vengono indicati, con i rispettivi simboli, i seguenti elementi: Oro, Argento, Mercurio (dei Saggi), Mercurio volgare, Piombo, Ferro, Zolfo, Sale fisso, Mercurio acido.

Khunrath dispensa molti segreti e non è parco di informazioni, ma sulla sequenza del procedimento, sui materiali e sulle operazioni specifiche, stende un velo o volutamente confonde l'ordine delle singole azioni procedurali.

L'indicazione più chiara che fornisce è che tutta l'Opera non costa più di trenta talleri⁵⁸.

⁵⁷ Nel commento di Papus e Marc Haven in "Anfiteatro della Saggezza Eterna" di Enrico Khunrath – Traduzione in italiano del commentario di Papus e Marc Haven del 1906 – Op. Cit. è riportato che "L'Uomo è rigenerato...Egli ha, come dicono le Eddas, ucciso il dragone e bevuto il suo sangue...". Nella Tavola non riesco a rinvenire nessun dragone ucciso anzi i due draghi presenti sono ben vivi ed il maggiore è coronato con un triangolo di luce con la simbologia dei Tre Principi. Affermare il contrario significa rovesciare il simbolismo, il senso e la portata della Tavola.

⁵⁸ Breve Introduzione alla Tavola III, 1° dei 4 corollari.

TAVOLA N. 9 – LA PIETRA FILOSOFALE (TAVOLA III)

Khunrath con questa Tavola intende proseguire la sua descrizione delle Operazioni alchemiche. Egli stesso dice di aver cominciato ad interessarsene da fanciullo e la “Breve Introduzione alla Tavola III” è tutt’altro che breve, a prova del fatto che l’Anfiteatro è un’opera soprattutto di Alchimia pratica. Il suo primo enunciato⁵⁹ è che la Pietra dei Filosofi esiste e ne elenca i motivi:

- l’Esperienza (molti di “qualsiasi rango” possono testimoniare di averla vista),
- la Ragione che ne conferma l’esistenza,
- i Sapienti che hanno scritto di essa,
- la Natura che la insegna,
- lo Spirito che spinge alla ricerca,
- la Conformità della Pietra con la Trinità Divina, con l’Universo e con il Logos incarnato,
- la Conoscenza di Dio perché con essa Dio è distribuito nell’Universo.



Poi, egli spiega quale sia la Pietra⁶⁰ ma non la indica con un nome specifico, limitandosi a dire che è la prima cosa generata dal Caos. Ciò ci consente di comprendere che dall’autore in questo caso è definita “pietra” non la Pietra Filosofale, ma la materia dalla quale si deve partire per produrla e cioè “il Sale di Saturno”, figlio universale della Natura, definito da Khunrath anche “Sale di Sapienza” e già da me menzionato nel commento alla Tavola 7.

L’autore ci dice⁶¹ anche che la Pietra Filosofale viene chiamata “pietra” ma viene così definita solo perché si genera come una pietra.

Segue una dissertazione sul principio creatore del seme che è in tutte le cose, “Ruach Elohim”⁶², considerato la “emanazione o emissione di fecondità vitale del primo e sovrano motore, l’Anima del Mondo, Virtù sostanziale vivente per sé, l’Essenza (perché increata) proprio Quinta”.

Il Cielo⁶³, “spirito etereo corporale o corpo etereo spirituale”, si trova sia fisso in alto (“Firmamento”), che in basso nella massa sublunare. Quindi⁶⁴ Ruach Elohim, che non ha corpo e si muove e potenzialmente ha in sé tutte le specie (“forme”) viventi incontra l’abisso della Materia informe ed immobile (cielo, acqua e terra vuota) nel basso e illuminandola, riscaldandola, riordinandola diviene anch’esso corporeo. E’ simile a Gesù figlio di Dio fattosi carne: “la Pietra dei Filosofi⁶⁵, Conservatrice del Mondo Maggiore è nello Specchio della Natura il simbolo (di) Gesù-Cristo crocefisso”.

⁵⁹ Breve Introduzione alla Tavola III, quest. I. (L’Introduzione contiene nove questiones cui l’autore fornisce risposta).

⁶⁰ Breve Introduzione alla Tavola III, quest. II.

⁶¹ Breve Introduzione alla Tavola III, quest. III.

⁶² Breve Introduzione alla Tavola III, quest. IV.

⁶³ Breve Introduzione alla Tavola III, quest. V.

⁶⁴ Breve Introduzione alla Tavola III, quest. VI.

⁶⁵ Da intendersi come prima materia dalla quale deriva la Pietra dei Filosofi, ma anche come Pietra dei Filosofi finita.

Ne discende che: “*conosci il Cristo tramite la Pietra e apprendi teosoficamente cos'è la Pietra per mezzo di Cristo*”. In altri termini, proseguendo la disanima⁶⁶, lo Spirito si rende corporeo (Magnesia) e lo si trova nel “*Regno di Saturno*”. E' una particella della materia perché è formato dal Seme del Mondo, ma non è specificato, pur essendo parte delle cose specificate. Il Sapiente deve cercare ciò che è universale perché la Pietra Universale può essere tratta solo dal seme Universale. La Pietra è Tri-Una perché è una nella composizione, ma Trina in quanto include: a) l'elemento corporeo (composto di Terra ed Acqua), b) lo Spirito che deriva dal Cielo in quanto medium nel processo generativo ed infine c) l'Anima, che è la scintilla vitale. Quindi anch'essa ha in sé i Tre Principi: Sale, Mercurio e Zolfo. In questo Khunrath sembra contraddirsi, perché i Tre Principi sono in tutte le cose specificate, ma poi scrive: “*La Materia vera e pulita così ammirevole è una e trina di cui tutti i Filosofi preparano il magistero sicuro*”, dimostrando che sta descrivendo la fase di preparazione⁶⁷, a proposito della quale poi dedica la parte immediatamente successiva⁶⁸ della trattazione, nella quale indica come estrarre il seme universale:

Nel 1° Regime con vari strumenti e l'arte del fuoco⁶⁹ attraverso l'Adrop⁷⁰, il “*piombo dei sapienti*”, si estrae il “*Vetriolo di Venere*” dal quale, con aggressività, si espande il “*Leone Verde*” di cui si raccoglie il sangue. Rimane la parte residuale, che è la “*Terra Adamica*” dalla quale Spirito, Anima si separano pian piano che imputridisce nella sua nigredo, allentandosi il legame che li unisce.

Nel 2° Regime i Tre Elementi sono di nuovo ricomposti e riuniti in un vaso sigillato e si lavora ancora col fuoco. Si vedrà l' “*Azoth*” ed il nero per poi veder apparire “*tutti i colori del mondo*”⁷¹ e poi il bianco ed il giallo. Poi il rosso Rubino che è la “*Segnatura della perfetta fissazione e della fissa perfezione*”.

Nel 3° Regime si ha la Fermentazione della Pietra. È l'Opera “*dei tre giorni*” che consente alla Pietra di integrarsi con Tutto per esaltarne le caratteristiche. La Pietra rigenerata si utilizza attraverso la sua Proiezione. Essa è Divina ed appartiene al Microcosmo ed al Macrocosmo⁷².

Nella parte finale della trattazione vi è uno schema nel quale si indica come la Pietra agisce nei Tre Piani su indicati, poi un breve riferimento alla possibilità di “*moltiplicare*” la Pietra ed infine un Corollario con quattro assiomi che (tranne il primo citato in nota n. 55) riassumo concetti già espressi in altre parti del commento alla Tavola.

Chiude con un Enigma che si riporta in nota alla Tavola successiva.

⁶⁶ Breve Introduzione alla Tavola III, quest. VII.

⁶⁷ Per maggiori dettagli si veda pagg. 94-98 del saggio “La natura allo scoperto” de Le Chevalier Inconnu - in Raccolta Alchimica VOL. 1 - Viareggio - 2012.

⁶⁸ Breve Introduzione alla Tavola III, quest. VIII.

⁶⁹ Come già detto, Khunrath non descrive nulla delle operazioni specifiche. Si veda nota n. 63 e anche: <https://nemocap.wordpress.com/2010/05/29/i-due-zolfi-e-lacqua-mercuriale/> e: <https://www.esonet.it/News-file-print-sid-854.html> che sono anche un buon supporto per la lettura della Tavola in chiave alchemica.

⁷⁰ Un interessante scritto sul Mercurio dei Saggi estratto dall'Adrop è in un'epistola anonima nel VI volume (1659-61) del Theatrum Chemicum - Ed. Bottega d'Erasmus - 1981 - Torino - pag. 474. Il Pernety dice che nello stesso volume vi è un saggio di Guido da Ponte sull'Adrop, ma non l'ho rinvenuto. A meno che non abbia attribuito l'epistola anonima al da Ponte. Una meravigliosa spiegazione di cosa sia l'Adrop (senza però avere lo stesso nome) è data da Sendivoglio il cui “Trattato degli Errori degli Alchimisti” del 1773 è stato tradotto in italiano nella: “Raccolta Viola” - Viareggio- 2017 - pagg. 62-69. Sono tutti scritti successivi all'epoca in cui l'autore scrive l'Anfiteatro (l'epistola anonima è quasi certamente anteriore ma la sua pubblicazione è posteriore alla morte di Khunrath) e rari sono i riferimenti all'Adrop che ho rinvenuto prima del tardo '500. Il lettore non faccia l'errore di voler identificare l'Adrop con un minerale specifico.

⁷¹ E' il pavone nero che appare sulla sommità della testa dell'androgino. Tutta la descrizione può essere seguita ed è supportata dalla Tavola.

⁷² Breve Introduzione alla Tavola III, quest. IX.

TAVOLA N. 10 – LA TAVOLA DI SMERALDO

Credo che pochi non conoscano la Tavola di Smeraldo. E' posta di seguito alla Tavola più complessa dell'Anfiteatro per dare autorevolezza a quanto esposto dall'autore, attraverso la citazione di uno scritto attribuito ad Ermete Trismegisto. Ma oltre al "supporto" filosofico-storico, la Tavola è una perfetta sintesi teorico-pratica di quanto Khunrath afferma nelle parti I-VI della "Breve Introduzione" alla Tavola precedente, che termina con un Enigma di non facile interpretazione e per la cui soluzione va usato il testo originale⁷³.



Si tralascia la traduzione della Tavola in quanto molto nota. Si illustrano invece altre sezioni dell'Anfiteatro che più direttamente si collegano alla Tavola in questione.

Khunrath si sofferma sulla parola Schamayim⁷⁴, Cielo in ebraico, che include sia Esh (fuoco) che Maym (acqua) e che indica l'Acqua Ignea, lo Spirito Ardente distribuito dalla creazione nei tre mondi universalmente. Dio separò le acque superiori dalle inferiori con il Cielo, ma in entrambe è presente l'Etere che si diffuse sulla Terra e nell'Acqua del Mondo Inferiore.

E' il "Fuoco Gigante" della Natura che è in tutte le cose, essendone la Quintessenza, ed è il legame che unisce il seme primario alle "forme" (specie).

L'autore si dilunga nello specificare e dare prova delle proprietà ignee dell'Etere, avvisando che hanno una natura molto diversa dall'acqua e dal fuoco ordinari.

Questa Acqua Ignea si trova nella "Magnesia dei Sapienti", la "Materia dovuta e vera della Pietra dei Filosofi", nella quale Dio ha posto "il Cielo, ma ancora la Terra e l'Acqua., la scintilla Cattolica animata dell'Anima del Mondo"⁷⁵.

⁷³ Tratto da una copia dell'Anfiteatro digitalizzata

A E N I G M A.

OMNIA in omnibus primum, omni tertio tradidit (ex OMNi primo fecundo) OMNIA in OMNIBUS primum fecundum, ut inde OMNIA in OMNIBUS et OMNIA (catholicè) agnosceret, cognosceret, ac possideret. Quod nomen eius si nosti? Consilium audi: Ambula in viis Doctrinae atque Legum Amphitheatri huius et 𐤀𐤍𐤍𐤁𐤀 OMNIA paterne' docebit. Sigillum Naturae et Artis Simplicitas.
Dixi.

⁷⁴ In Commentario al Prologo, CCLXI-Sap.IX-10.

⁷⁵ L'autore rinvia alla Breve Introduzione alla Tavola III, quest. VII. Si veda Nota n. 63 relativa alla Tavola precedente.

Tra Cielo e Terra vi è uno spazio sempre riempito da “*umori acquosi, vapori ed esalazioni che evaporano ogni giorno dalle regioni inferiori*” essendo la Natura un “*perenne laboratorio*”.

Non vi è chi non veda in queste parole un riferimento alla rugiada ed a quanto mirabilmente descritto dal Mutus Liber, pubblicato circa settanta anni dopo.

Ma vi è di più, perché Khunrath cita esplicitamente Hermolanus Barbarus che, sostenendo⁷⁶ anch'egli che “*l'Acqua Celeste...è lo Spirito della Natura dell'Etere e la quintessenza delle cose*”, ne fa discendere l'origine dell'Oro Potabile.

Il laboratorio della Natura fa sì che la forza vitale del Sole, portata dal vento, discenda sulla terra durante le ore notturne, con la luce lunare (Ventre Materno), per poi risalire verso l'alto essendosi arricchita dei Sali della terra. In questo perpetuo movimento si crea nelle profondità della terra un'acqua che ha in sé l'Etere (Fuoco, Aria, Acqua) e la Terra sublimati⁷⁷.

Il Cielo è in relazione con la Materia Prima perché da esso proviene la Luce che ha illuminato dall'interno, fecondandola, la materia del Caos⁷⁸.

⁷⁶ Nel Testo “In Dioscoridem corollariorum libri V”, secondo Khunrath.

⁷⁷ In “Nota” e “Sommario” del Commentario al Prologo, CCLXI-Sap.IX-10, Khunrath cita la Tavola di Smeraldo senza menzionarla.

⁷⁸ Si veda lo scritto di Sendivogio di cui alla Nota n. 67 relativa alla precedente Tavola.

TAVOLA N. 11 – IL LABORATORIO ORATORIO (TAVOLA IV)

Questa Tavola è probabilmente la più famosa dell'Anfiteatro, non esistendo testo moderno di Alchimia che non la riproduca per mostrare il motto "Ora et Labora" degli alchimisti del passato. Khunrath pone come primo obiettivo della ricerca il Reame di Dio perché è attraverso di esso che l'errante riceverà la Sapienza⁷⁹. La ricchezza terrena è qualcosa da non considerare perché si creerebbero ostacoli al raggiungimento della realizzazione della Pietra.

Il vero Pentacolo di Salomone che il ricercatore deve portare al collo sono i precetti che ci dona Dio cui dobbiamo obbedienza e costanza nell'applicazione⁸⁰, essendo l'inizio della vera Sapienza riposto nel Timore di Dio. E' inutile, infatti, ricercare la Pietra dei Filosofi, la vera "Magnesia cattolica dei Teosofi" se non si è stati prima mondati, elevati, sublimati attraverso il congiungimento mentale con Dio⁸¹.

L'uomo è "la Materia che va purificata", Dio è "l'Anima che vivifica" mentre lo Spirito Santo è "il legame per la cui virtù si produce l'Unione che conduce al Reame".

Questa azione porta all'armonia rigeneratrice e solo colui che ama Dio potrà ricevere in dono al Rigenerazione cosmica. Del resto l'alternativa è errare per strade per mezzo delle quali non si otterrà nulla.

Occorre⁸², pertanto, "entrare rispettosamente" nel proprio Agiasterium (nella Tavola, l'altare a sinistra dove è l'orante) e lavorare "sotto la direzione" di Dio affinché "lo Spirito di Assistenza" preghi, lavori, diriga e "renda felice l'Anima, l'Intelletto e la Ragione". Il segreto dell'Opera è l'Ispirazione Divina che al livello Macro lavora su "Corpo, Anima e Spirito" per cui, affinché si diffonda al livello Micro "occorre pregare Teosoficamente con Corpo, Anima e Spirito". Ed accanto alla preghiera occorre "lavorare cabalisticamente, magicamente, fisico-chimicamente". Le Scienze e le Arti sono incerte se non interviene la volontà di Dio "nella quale risiedono tutte le Benedizioni".

"L'Uomo deve ottenere da Dio la felicità, per cui bisogna ottenere da Dio che Lui voglia per noi". E' l'unione tra Intenzione Interna (Mente), Intenzione Esterna (Anima) ed Attenzione. Molte sono le scritte presenti. In primo piano, sul panno che copre il tavolo, un motto di scarsissima leggibilità ma che più o meno dice: "La musica sacra è per gli spiriti malevoli (fonte) di tristezza e fuga giacché lo Spirito di Dio canta salmi nel cuore pio pervaso di gaudio".



⁷⁹ In Commentario al Prologo, XLIV-PrXXIIIIV-10.

⁸⁰ In Commentario al Prologo, CV-Pr.VII-3.

⁸¹ In Commentario al Prologo, CXXXII-Sap.III-11.

⁸² In Commentario al Prologo, CCLXI-Sap.IX-10.

E' importante sia il senso di armonia che pervade il giusto, ma anche la questione fisica delle frequenze sonore relative alle varie fasi dell'opera, che qui viene artisticamente rivelata⁸³. Accanto al tavolo, sulla destra, vi è una testa di moro dove si divide la parte volatile (spirito) dalla parte oleosa (anima), poi subito a destra degli alambicchi ove è scritto: "affrettati lentamente" accanto ad un contenitore dove in bagno di sabbia (si osservano degli alambicchi in trasparenza) del materiale "deve maturare". Al di sopra del tavolo vi è un architrave con la scritta: "Senza l'ispirazione Divina nessun uomo è grande". Subito sotto un lampadario a sette raggi, tanti quanto sono i Gradi Prologotici. Alla destra del tavolo, più indietro in prospettiva, alla base delle colonne di un enorme camino vi sono le parole "esperienza" e "ragione".

Esse sorreggono l'architrave su cui si legge: "riprovando con saggezza alla fine si riesce". Al di sopra sono accatastati una moltitudine di matracci con le scritte del contenuto e la relativa simbologia. Ancora più in alto è affisso un elmo, simbolo di Marte e quindi della Rubedo, sovrastato da un gallo, simbolo solare, ma anche dello zolfo e di Mercurio, ad indicare lo Spiritus Mundi e la Pietra. Ancora sopra vi è la scritta: "Né con timore, né cautamente" che sottolinea la pericolosità del lavoro all'Atanor e la necessità di confrontarsi con la Materia.

Sul secchio di carbone accanto al camino è scritto: "non si vergogni del carbone" in quanto l'alchimista deve sporcarsi per avere un animo candido ed anche perché la Materia umile è spesso quella più utile nelle operazioni alchemiche. Sul fondo dell'edificio vi è una stanza da letto con la porta aperta e prima del suo ingresso la scritta: "mentre dormi vigila" che richiama l'Attenzione già menzionata precedentemente.

Andando sul lato sinistro vi è la tenda dell'Oratorio, sovrastata da una moltitudine di libri. Sotto la scritta "Oratorium", posta sulla sommità della tenda, sembra vi sia la parola "felix" (fortunato, ricco) seguita dal numero 106 in romano. Più sotto il nome di Dio in lettere ebraiche e le parole "per consiglio". La frase, se integrata con il 106° versetto commentato⁸⁴ e cioè "dì alla Sapienza 'tu sei mia sorella' e chiama amica la Prudenza + Intelligenza" sembrerebbe potersi strutturare come segue: "Ricco di Sapienza, Prudenza e Intelligenza per consiglio di Dio⁸⁵".

Sotto ancora vi è scritto: "Khumra(th)", il cognome dell'autore⁸⁶. Sul lato della tenda vi è la scritta: "Dio stesso interverrà, mentre noi lavoriamo su questa cosa⁸⁷". Davanti all'orante vi è un cartello che recita: "Non parlare di Dio in assenza di Luce" e ci sono due libri aperti sull'altare: quello di sinistra è l'Anfiteatro, aperto con in mostra due tavole: "Il Cristo in Croce" e "L'Adamo ed Eva", mentre in quello di destra, che è una Bibbia, vi è la parola "Dio" in ebraico e la frase "colui che lo teme, opera con la volontà" e l'indicazione del salmo 145⁸⁸. Infine, nella parte bassa dell'altare vi è la scritta: "Impara con rettitudine a morire".

⁸³ Si veda "Il laboratorio alchemico" di Atorene – Ed. Mediterranee – Roma – 1996 – pagg. 283 e seg. Il libro ha in copertina proprio la Tavola 11 dell'Anfiteatro.

⁸⁴ In Commentario al Prologo, CVI-PrVII-4.

⁸⁵ E' una traduzione non aderente del tutto al testo, ma è l'unica ad avere, a mio avviso, un senso coerente col contesto.

⁸⁶ Non mi risulta che le scritte sul tendaggio siano state tradotte da alcuno, ma non ho accesso a tutte le possibili traduzioni in italiano. Quelle che ho visto sono la copia l'una dell'altra e ripetono gli errori e le mancanze.

⁸⁷ Vedi nota 81. Ho considerato la costruzione in ablativo assoluto.

⁸⁸ Alcuni fanno riferimento al verso 19 del salmo 145. Avrebbe senso, ma non sapendo a quale tipologia di raccolta dei Salmi l'autore faccia riferimento, si dovrebbe prendere in considerazione anche il n. 146 che, per esempio, nel libro dei Salmi dell'Abate Julio è il numero 145 (numerazione ebraica). – "Il libro dei Salmi" dell'Abate Julio – Ed. Rebis – Viareggio – 1991. E' a tutti nota la questione della doppia numerazione dei salmi dal n. 10 al n. 148.

TAVOLA N. 12 – IL PENTACOLO DI KHUNRATH

Anche la Tavola precedente si conclude con un enigma che è identico a quello che l'autore pone al termine del commento alla Tavola 9(3), tranne che per la frase finale⁸⁹. Ciò a dimostrazione che le Tavole 9 e 11 sono strettamente connesse, con il supporto esplicativo delle Tavole 10 e 11. In questa Tavola la critica di Khunrath verso gli insegnamenti aristotelici che regnavano incontrastati nell'establishment della cultura universitaria dell'epoca, viene rappresentato egregiamente.



In essa, infatti, si contrappongono nettamente due realtà: la verità sapienziale che è nella parte centrale dell'immagine, dove vi è l'Antro della Sapienza, e la cultura menzognera dei falsi sapienti che occupa il resto della Tavola, dove medici, preti, dame aristocratiche, giuristi, soffiatori fanno da spettatori e sono raffigurati in larga parte come grottesche figure con teste di animali. Sopra di loro insetti ed esseri maligni scagliano anatemi contro i veri sapienti. Molti si soffermano solo su questa parte della scena di più immediata decodifica, ma forse è preferibile concentrarsi su quanto si trova nell'antro e nelle sue adiacenze. Il Pentacolo che sovrasta la Roccia è un pentagramma con il nome di Gesù secondo Reuchlin⁹⁰ ed intorno ad esso la prima scritta in latino circolare recita: "ponimi, come sigillo, sul tuo cuore"⁹¹.

Nella scritta circolare più esterna si legge: "il duro astro della verità sino a qui risplende e mostra la via". Subito sotto, tra il pentalfa e le 10 fiamme, si legge: "così in tutte le cose".

Le fiamme contengono dieci valori/capacità che aiutano nella ricerca della verità:

- 1) muoversi nella Tradizione, 2) Manualità, 3) Concordanza con la Natura, 4) interpretazione dei Significati delle parole, 5) conoscere il Fuoco spagirico, 6) Armonia di Gesù con la Pietra, 7) capacità di Discernimento, 8) individuazione della "Segnatura" naturale delle cose, 9) rispetto dell'Ordine naturale, 10) interpretazione della Lingua Ieroglifica.

Sulle rocce intorno all'ingresso della grotta sono concentrati tutti i simboli, i motti e le figure alchemiche della Tavola

⁸⁹ A E N I G M A. OMNIA in omnibus primum OMNI tertio tradidit (ex OMNI primo secundo) OMNIA in •mnibus primum jecundum, ut inde OMNIA in OMNIBUS et OMNIA (catholice) agnosceret, cognosceret ac possideret. Quod nomen eius, si nosti? Consilium audi: Ambula in viis Doctrinae, atque Legunt Amphitheatri huius et יְהוָה OMNIA paterne' docebit.

⁹⁰ Johannes Reuchlin in "De Verbo Mirifico" – 1494 – dice che Gesù, la parola che compie miracoli e che è pronunciabile (a differenza del Tetragramma), si scrive "YHSWH". Si veda: https://it.frwiki.wiki/wiki/Johannes_Reuchlin. Nella punta in alto della stella mi sembrerebbe posta la che **ו** è la lettera iniziale di Joshua in ebraico. Essendo la S nella parte centrale del pentagramma vi sarebbero i due nomi di Gesù. Però purtroppo l'immagine è posta proprio nel divisorio delle pagine ed è difficile essere sicuri di ciò. Per in nome di Gesù si veda: <https://it.wikipedia.org/wiki/Gesù>.

⁹¹ Non ho rinvenuto traduzioni in italiano delle scritte di questa tavola.

Infatti, partendo dalla stella a 4 punte tridimensionale che occupa la parte centrale che il sapiente sulla destra sembra osservare, si legge la scritta: “*Antro saturnio universale della Natura*” ed intorno ad essa: “*E’ durato sino a qui e sempre ovunque durerà*”. Subito sotto, centralmente, è stato posto il simbolo del Sale Fisso ed ai suoi lati i simboli del Sale Ammoniacco e del Vetriolo di Venere. Più in alto il Nitro, il Tartaro, il Mercurio dei Saggi. Tra questi simboli vi è una sorta di “33” che potrebbe indicare il Cinabro o l’oncia romana⁹². Ma può anche significare che le due triadi simboliche di elementi sono esplicative del concetto che la Materia “*debitrice*” è Tri-Una e questa ipotesi sembra anche confermata dal fatto che in corrispondenza del “33”, sulla sinistra, vi è un’altra triade di elementi, sempre espressi con simboli: il Mercurio, l’Oro e l’Argento. Interessante è anche considerare che la somma teosofica del nome di Gesù come scritto da Kapnion dia per risultato 11. Essendo il 33 la risultante di 3 volte 11, tale numero conterrebbe la Trinità del Verbo Incarnato. Al di sopra della stella a 4 punte vi è una roccia sulla quale oltre a ripetersi il nome di Gesù con la S inscritta nel Tetragrammaton, vi è il rimando ai versi 34 e 45 del Libro di Daniele⁹³, con la frase: “*Figlio del Mondo Maggiore*”. Nella parte più bassa della grotta vediamo un fiume che sgorga dalla roccia dove è scritto: “*La verità agli assetati*”. Il fiume rappresenta sia la Sapienza che l’Adrop, la sostanza universale sulla quale il Saggio deve operare. L’acqua divide due figure: un leone ed un ouroboros alato. Il Leone regge una bilancia ed impugna uno scudo dove è scritto: “*Io Leone, immagine del sale della sapienza per natura tri-uno, appartenente alla genie dei materiali primari universali, mercuriali e magnesia saturnia, solo vinco*”. L’Ouroboros ha su sé stesso la scritta: “*Io drago dei saggi*⁹⁴” e sullo scudo: “*Spirito del Mondo sapientissimo e segretissimo attraverso il quale tutte le cose sono vivificate, generate, rigenerate, conservate*”. Come detto, Khunrath è uno dei pochi a parlare delle operazioni preliminari e di cosa sia la materia prima e qui ribadisce che la Prima Materia è una acqua ignea dalla quale occorre ricavare un elemento mercuriale e volatile attraverso i lavori sulla sostanza, il “*sale*” che imprigiona l’acqua mercuriale, facendo sì che la parte sulfurea esca e venga uccisa con “*versamento*” del sangue del leone verde. L’intera caverna è contraddistinta dal simbolo di Saturno che sta sul lato destro ed esplicita la natura del materiale dal quale si estrae la Materia Prossima alla Prima Materia.

Le restanti scritte della Tavola sono prevalentemente legate alla visione Teosofica dell’autore e risultano di più facile interpretazione rispetto a quanto sinora descritto in relazione alla parte alchemica. Si ribadisce che, pur essendo Khunrath più aperto di altri a fornire informazioni relative alla preparazione della Prima Materia, tuttavia, non descrive mai per esteso le operazioni e gli strumenti, tralasciandone la complessità operativa.

⁹² Per entrambi si veda J. Van Lennep in “*Alchimia*” – Ed. Mediterranee – 2020 – Roma – Pagg. 470 – 474. Il cinabro, tra i due significati, sarebbe il più probabile.

⁹³ Mia interpretazione: Dan. (invece dell’usuale abbreviazione Dn.) libro 2, santissimi (SS), 34 e 45. Il testo dei due versi è aderente al contesto.

⁹⁴ Ho tradotto “*sapientium*” anche se nella Tavola mi sembra sia scritto “*sapientum*”, che però non si potrebbe tradurre in modo corretto.

BREVI NOTE SULL'OPERA “ANFITEATRO DELL'ETERNA SAPIENZA, SOLA, VERA” DI HEINRICH KHUNRATH.



“Ho letto, esaminato, riletto ed esaminato ancora più volte gli scritti del Signor Khunrath, già giudicati ed approvati da alcune persone dottissime e molto versate nella spagirica, e non trovo in essi nulla di disonesto, fallace o empio...Indotto dalla verità, affermo quanto segue: che negli scritti di Khunrath e in particolare nell'Anfiteatro... ho attinto più sapienza, dottrina ed utilità che da tutti gli altri nomi tinti di celebrità e pietà con colori contraffatti...”.

Lettera del rosacruciano Anton Frey a Isaac Habrecht,
curatore del V volume del *Theatrum Chemicum*¹.

Lo scopo di questo scritto è quello di fornire degli spunti di approfondimento su Opere la cui documentazione non è di facile reperimento, in modo che, se lo vorranno e lo riterranno di loro interesse, possano integrare il loro Cammino di studi teorici con delle fonti ad oggi di limitata accessibilità.

Nel proprio “sentiero” di crescita, infatti, seguendo un invisibile filo d'Arianna che collega gli uni agli altri i vari ambiti del sapere, a volte si incontrano opere che rivestono grande interesse per il prosieguo del proprio percorso, ma si scopre tristemente che quei testi non sono mai stati tradotti o sono stati oggetto solo di un esercizio accademico-editoriale che rende fruibile poco o nulla del testo originale.

Ci si riferisce, a mero titolo di esempio, al “Mundus Subterraneus” di Athanasius Kircher o all’“Archéomètre” di Alexandre Saint-Yves d'Alveydre o al “Le creuset de lumière” di Edmond Fieschi. Per quanto concerne l’opera oggetto di queste brevi note, l’“Amphitheatrum Sapientiae Aeternae”, si è leggermente più “fortunati” perché attualmente sono reperibili in italiano due edizioni. Una edita da Atanòr nel 1973² e l'altra da Metauro nel 2014³.

La principale differenza tra le due pubblicazioni è che la prima è parziale in quanto riporta solo le 12 illustrazioni dell’Opera nell’edizione di Hanau del 1609 con un commentario, mentre la seconda è la traduzione dell’intero testo anch’esso nell’edizione del 1609 di Hanau.

¹ Citazione tratta da “Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto” - a cura di Carlos Gilly e C. Van Heertum - Ed. Centro Di - Firenze - 2002, pag. 330.

² “Anfiteatro della Saggezza Eterna” di Enrico Khunrath - Traduzione in italiano del commentario del 1906 di Papus e Marc Haven integrato con i commenti di De Guaita per le 4 tavole principali - Ed. Atanòr - 1973 - Roma.

³ “Anfiteatro della Sapienza Eterna, Sola, Vera” di Heinrich Khunrath - a cura di G. Ferretti - Ed. Metauro - 2014 - Fano.

Si può ritenere che quest'Opera costituisca un ponte (non è la sola, ma è una delle più rimarchevoli) che collega l'epoca dei trattati di Alchimia Operativa con quelli che sviluppano tematiche anche di tipo speculativo, sulla scia della Tradizione Giudeo-Egiziana sintetizzata nel "Corpus Hermeticum"⁴, tradotto da Marsilio Ficino nel 1460-63, così come della Tradizione dei Misteri Eleusini, i cui insegnamenti erano custoditi nei Libri Sublimi⁵ attribuiti anch'essi ad Ermete Trismegisto⁶.

Dopo la traduzione del "De compositione alchimiae" di Morieno da parte di Roberto di Ketton, intorno al 1144⁷, vi era stato un grande proliferare di opere alchemiche di carattere operativo nell'Europa del XIII secolo, anche in opposizione alla convinzione accademica dell'impossibilità della trasmutazione dei metalli. Tale convinzione era nata dalla frase contenuta nell'incipit del trattato Kitab al-Shifa di Avicenna che intorno al 1200 era stato tradotto da Alfredo di Sareshel ed inserito in una più ampia opera di Aristotele⁸. Data la fama di cui godeva il filosofo greco, non si poteva che dar credito alla affermazione posta all'inizio del trattato: "sciunt artifices alchimiae species transmutari non posse".

Alberto Magno e Ruggero Bacone furono tra i più aperti sostenitori della tesi opposta⁹, prima che si affermasse la rivoluzione paracelsiana che spostò in modo più esplicito il focus della ricerca alchemica verso la Medicina Universale ed i suoi effetti sulla vita dell'Uomo, piuttosto che sulla mera trasmutazione metallica. Paracelso, infatti, pose l'Uomo e la sua cura al centro della sua ricerca alchemico-spagirica e non più solo la Natura e la manipolazione di essa ai fini del perfezionamento dei metalli.

Khunrath, ponendosi sulla scia di Alberto Magno e Ruggero Bacone, contrappone ai teosofi i "teosofisti" e cioè i professori delle università e delle accademie dell'epoca che detenevano il potere culturale e che seguivano le idee e le dottrine di "maestri pagani", il primo dei quali, secondo l'autore dell'Anfiteatro, era appunto Aristotele¹⁰.

L'Autore, quindi, è un prosecutore della linea della Tradizione per quanto concerne la Parte Alchemica, Magica e Cabalistica dell'opera, ma propone una sua propria struttura Filosofica e Mistica che lo rende praticamente l'"Architetto-Costruttore" dell'Anfiteatro "Teosofico" che influenzerà il pensiero esoterico di correnti teosofiche negli anni seguenti¹¹.

Con l'avvento della stampa apparvero le prime raccolte di manoscritti alchemici e la prima parrebbe sia il De Alchimia edito nel 1541 a Norimberga.

⁴ Khunrath, a titolo di esempio, fa esplicito riferimento al Pimandro nel Commentario del VI Grado Prologetico - CCXCIX - Sap. VII-27 e CCCXXXVI - Pr. III-24. (Si vedano pagg. 272 e 292 dell'Ed. Italiana a cura di G Ferretti - Op. Cit. - e pagg. 122 e 133 dell' "Amphitheatre de l'Eternelle Sapience" - Ed. Arché - Milano - 1990).

Da tenere presente che Marsilio Ficino intitolò Pimandro tutto il Corpus di 14 libri che Michele Psello aveva raccolto, mentre solo il primo libro era in realtà il vero Poimandres: <https://it.wikipedia.org/wiki/Pimander>.

⁵ Khunrath, a titolo di esempio, fa esplicito riferimento alla "Magia dei vetustissimi Sapienti" nel Commentario del VI Grado Prologetico - CCXCIV - Sap. VII-17. (Si veda pag. 258 dell'Ed. Italiana a cura di G Ferretti - Op. Cit. e pag. 116 dell'Ed. Arché - Op. Cit.).

⁶ "Il Cratere della Sapienza" di Ermete Trismegisto - a cura di Carlo Croce - Ed. G. Semerano - 1962 - Roma.

⁷ "L'arte del Sole e della luna" di C. Crisciani e M. Pereira - Ed. Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo Spoleto - 1996 - pag. 293.

⁸ "L'arte del Sole e della luna" - Op. Cit. - pag. 296.

⁹ "L'arte del Sole e della luna" - Op. Cit. - pagg. 301 e ss.

¹⁰ "Inter quos tenebrio ille Aristoteles princeps antesignanus". In "Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto" - Op. Cit. pag. 327 e Commentario del V Grado Prologetico - CCLXI - Sap. IX-10.

¹¹ Si vedano le opere di A. Faivre: "Eternal Hermes: From Greek God to Alchemical Magus" - a cura di J. Godwin - Ed. Phanes Press - 1995 e "Esoterismo Occidentale" - a cura di F. Baroni - Ed. Morcelliana - Brescia - 2012.

Nel 1602 veniva pubblicato a Francoforte la prima edizione in tre volumi del “Musaeum Hermeticum”¹².

La “Fama Fraternitatis Rosae Crucis” apparve a Kassel nel 1614 e l’anno successivo sempre a Kassel venne edita la “Confessio Fraternitatis” che sembrerebbero entrambe da attribuire al teologo Johannes Valentinus Andrae¹³, autore dell’opera “Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz” pubblicata a Strasburgo nel 1616.

Nel 1618 cominciò a circolare lo scritto “Aurora Consurgens” che Jacob Böhme, mistico seguace di Paracelso, aveva però redatto già nel 1612¹⁴.

Il riferimento già soltanto a queste opere ci permette di comprendere il fermento presente in Germania a cavallo tra il XVI e XVII secolo, epoca in cui l’Alchimia si animò con ancor più ampie argomentazioni di carattere filosofico-mistico-magico-esoterico-metafisico-cabalistico.

In un contesto siffatto l’Anfiteatro¹⁵ è una delle più rilevanti opere alchemico-teosofiche volte ad integrare i vari ambiti della ricerca della Pietra in una visione arricchita di molti livelli interpretativi¹⁶.

Heinrich Khunrath nacque nel 1560 e morì nel 1605 dopo esser vissuto tra Germania, Svizzera e Boemia. Si dedicò all’alchimia dall’età di quindici anni e si laureò in medicina a Basilea¹⁷.

Pare abbia incontrato alcuni degli alchimisti più influenti della sua epoca e cioè John Dee, Edward Kelley e Johann Tholde¹⁸.

Essendo un medico, il suo pensiero fu influenzato molto dalle idee di Paracelso, morto poco prima della sua nascita e ciò è ovviamente rinvenibile nel testo dell’opera¹⁹ che ha dei riferimenti espliciti anche alla “Dottrina delle Signature”²⁰ che era peraltro stato, a quanto pare, oggetto della sua tesi²¹. Nell’Anfiteatro sono citati, oltre ad Ermete Trismegisto e Paracelso, anche Morieno, Reuchlin, Weigel, Agrippa, Cardano²² ed altri minori in ambito magico-spagirico-alchemico.

¹² Per una disanima del fermento dell’editoria nel dare alle stampe testi alchemici nel periodo si veda: “Sulla genesi del Theatrum Chemicum di L. Zetzner a Strasburgo” di Carlos Gilly, in “Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L’influsso di Ermete Trismegisto” – Op. Cit.

¹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Le_nozze_chimiche_di_Christian_Rosenkreutz. Andrae è ostile all’opera di Khunrath, ma secondo gli studi di C. Gilly vi sono tre “Rosacrociati” nella cerchia di Andrae che invece erano entusiasti dell’Anfiteatro. Essi erano: Johann Friederich Jung, Anton Frey (cugino di Andrae) e Johannes Bureus. Si veda pag 330 di “Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L’influsso di Ermete Trismegisto” – Op. Cit.

¹⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Jacob_B%C3%B6hme

¹⁵ Già nel frontespizio, ma in più parti dell’Opera è ripetuto che essa è: Cristiano-Cabalistica, Divino-Magica, Fisico-Chimica, Tertriuno, Cattolica.

¹⁶ Ciò è dimostrato, già all’inizio dell’Opera, dallo schema che fa da “sommario” e dal prologo dove si dice che: “..lo Studio della Sapienza vera e del modo di Filosofare con rettitudine è assimilato alla Scala mistica dei Sette Passi ortodossi...”. (Si veda pag. 20 dell’Ed. Italiana a cura di G Ferretti - Op. Cit.)

¹⁷ In “Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L’influsso di Ermete Trismegisto” – Op. Cit. pag. 332.

¹⁸ https://en.wikipedia.org/wiki/Heinrich_Khunrath

¹⁹ Nella prefazione del testo pubblicato da Atanòr citato in nota n. 2, si dice che Khunrath aveva racchiuso nella sua opera: “la Tavola di Smeraldo, il Libro M di Paracelso e la tomba di Cristiano Roesenkreutz”.

²⁰ Nel Commentario del VI Grado Prologetico – CCXCVII – Sap. VII, 20. (Si veda pag. 268 dell’Ed. Italiana a cura di G Ferretti - Op. Cit. e pag. 120 dell’Ed. Arché - Op. Cit.).

²¹ In “Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L’influsso di Ermete Trismegisto” – Op. Cit. pag. 332.

²² In “Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L’influsso di Ermete Trismegisto” – Op. Cit. pag. 326. Peraltro, sono richiamati, nel Commentario del Primo Grado Prologetico – LXVI – Sap. VI-4, Reuchlin (Capnion), Erasmo, Agrippa, Paracelso, Vigelius (Si veda pag. 101 dell’Ed. Italiana a cura di G Ferretti - Op. Cit. - e pag. 24 dell’Ed. Arché - Op. Cit.).

La prima edizione²³ dell'Anfiteatro è datata 1595 ad Amburgo²⁴. In essa vi erano solo 4 tavole e 24 pagine di testo. Nella edizione più nota, quella di Hanau del 1609²⁵, l'Opera ha invece 12 tavole²⁶, di cui quattro circolari²⁷ (le stesse presenti nell'edizione del 1595), e cinque rettangolari ed è più ampia in quanto consterebbe di 222 pagine²⁸ nella sola parte dedicata al commentario ed alle note seguenti. Complessivamente l'Anfiteatro nell'edizione del 1609 conta all'incirca 300 pagine ed include²⁹:

1. Il Privilegio dell'Imperatore³⁰;
2. La presentazione dell'opera all'Eterno declinato in varie "Entità"³¹;
3. Il saluto al lettore;
4. La presentazione di Erasmus Wolfart, curatore dell'edizione del 1609;
5. L'Elogio dell'opera di Theofilo di Arezzo³²;
6. L'Epigramma di Mattheus Zuberus³³;
7. La dedica di Giovanni Seussius;
8. La dedica di Teodoro Aquilino;
9. L'orazione teosofica del Cristiano avveduto³⁴;
10. Il Sommario dell'Anfiteatro (si veda figura n. 1 in allegato)³⁵;
11. L'Isagoge o compendio generale del prologo;

Prima parte

²³ "Di pochi altri testi esistono tante edizioni fantasma quante del celebre Amphitheatrum..." afferma C. Gilly in "Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto" – Op. Cit.

²⁴ L'antiquario Joseph Duveen la descrisse in dettaglio.

²⁵ Sul Frontespizio della edizione tradotta in mio possesso (note 2, 3 e 4) vi è la data del 1602 anche se sono identificate come quelle di Hanau del 1609.

²⁶ Ricordando che l'autore era già scomparso nel 1605, alcuni hanno posto un dubbio sulla riconducibilità delle tavole al Khunrath stesso. Ma parte di esse sono state ritrovate nei suoi manoscritti e poi vi sarebbe l'edizione del 1602 con probabilmente già alcune delle nuove tavole.

²⁷ Secondo C. Gilly (Op. Cit. in note 9 e 17) l'autore delle quattro figure circolari pubblicate nel 1595 è Paul van der Doort. Il Gilly poi aggiunge che il Laboratorium è di Hans Vredeman de Vries e quindi: a) il Gilly intendeva dire che tre delle quattro tavole del 1595 sono di van der Doort; b) una tavola di Van der Doort venne sostituita da quella di de Vries nelle edizioni successive al 1595; c) le tavole circolari non erano 4, bensì 5 ed una non è presente nella edizione del 1609 alla quale faccio riferimento.

²⁸ Ne: "Alla soglia del mistero" di Stanislao de Guaita – Ed. Atanòr – 2011 – Roma – a pag. 59 si dice che il testo dell'Anfiteatro era diviso in due sezioni. La prima (che sembrerebbe includere i punti 1-12 nel mio presente scritto) di 60 pagine e la seconda (dal punto 13 in poi) di 222 pagine. Le informazioni da me riportate sulle differenze tra l'edizione di Amburgo e di quella di Hanau sono fornite a pag. XXV dell'Ed. Italiana a cura di G Ferretti – Op. Cit., Inoltre, C. Gilly in: "Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto" – Op. Cit. pag. 329, riporta che vi erano 306 versetti nell'edizione di Amburgo. Una copia digitale dell'Opera originale nella versione di Hanau in mio possesso supera di poco le 300 pagine, peraltro non numerate.

²⁹ Non essendovi un indice al quale fare riferimento nelle edizioni in mio possesso, definisco con questo elenco un mio personalissimo Indice/Sommario.

³⁰ Una sorta di copyright dell'epoca, peraltro diffuso in varie forme giuridiche.

³¹ Difficile definire queste poche pagine. Si potrebbero intendere come una dichiarazione di "credo" religioso.

³² Forse Theofilo Torri?

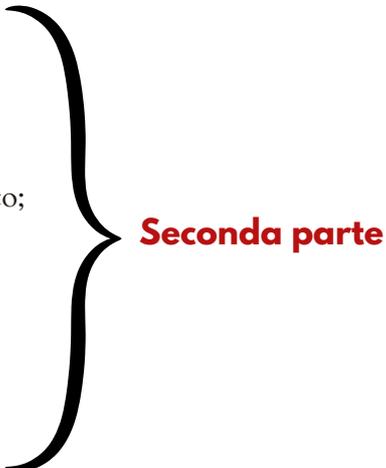
³³

https://play.google.com/store/books/details/Pie_Feriatius_Matthaeus_Zuberus_Ocia_Sua_Honesta_Said=SyVUAAAACAAJ&hl=am&gl=US

³⁴ Secondo C. Gilly si tratterebbe di Johann Arndt. In "Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto" – Op. Cit. pag. 329.

³⁵ Figura tratta dalla copia in mio possesso dell' "Amphitheatre de l'Eternelle Sapience" – Op. Cit.

12. Il Prologo³⁶ con:
 - I. Primo grado prologetico che include:
Schema sulle “Tre cose che primordialmente costituiscono il Mondo (si veda figura n. 2 in allegato)³⁷”;
 - II. Secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo grado prologetico;
13. Il commentario ai sette gradi prologetici;
14. Dedicato a Momo³⁸ e Zoilo³⁹ ed ai critici in generale;
15. Isagoge o breve introduzione alla seconda figura di questo Anfiteatro;
16. Isagoge o breve introduzione alla terza figura di questo Anfiteatro;
17. Isagoge o breve introduzione alla quarta figura di questo Anfiteatro;
18. Epilogo e conclusione di tutta l’opera.



Seconda parte

Da precisare che ho attribuito un titolo ad alcune delle parti su descritte (ad esempio: le nn. 2, 4, 5, 14), anche se nell’Anfiteatro non ve n’è alcuno, per descriverne in qualche modo il contenuto e per poter mantenere un ordine agli argomenti dell’opera.

Il prologo contiene un elenco di 379 versetti biblici ordinati in 365 elementi, uno per ogni giorno dell’anno, divisi in sette gradi prologetici che corrispondono ai “Sette Passi della Scala Mistica”⁴⁰. Secondo le indicazioni fornite dal Khunrath stesso, il lettore “che ama sinceramente la Sophia” dovrebbe meditare “acutissimamente” in ogni giorno dell’anno su uno di essi⁴¹.

Il Commentario, che è la parte più corposa dell’Anfiteatro, espone una analitica esegesi dei versetti del prologo, accompagnata da una ampia trattazione che segue l’ordine dei sette gradi prologetici. In estrema sintesi⁴²:

La Teosofia è la Scienza suprema perché ogni vera Sapienza viene da Dio che è la Luce che nessuno può oscurare. “Verrà presto il tempo di una Nuova Luce Teosofica” basata sull’Amore per Dio. Solo con l’Amore e la ricerca l’Uomo ottiene in dono la Sapienza Eterna. Dio non ama nessuno tranne chi “abita con la Sapienza”. Bisogna che l’Uomo sia sempre ispirato in ogni azione dallo “spirito della Sapienza, il Dio HHOCHMAH-EL”.

³⁶ Il prologo contiene 379 versetti biblici tratti dai Libri della Bibbia (in maggior parte da Proverbi e Sapienza, che, peraltro, non è inserito nella Bibbia ebraica). Questi versetti sono raggruppati in 365 blocchi che li riportano nella versione antica (vulgata) ed in una nuova traduzione dal greco o dall’ebraico + delle annotazioni di Khunrath. Includo il prologo concettualmente nella seconda parte all’interno del mio Indice/Sommario.

³⁷ Figura tratta dalla copia in mio possesso dell’ “Amphitheatre de l’Eternelle Sapience” – Op. Cit.. Particolarmente interessante da un punto di vista alchemico per la presentazione concettuale della generazione della Materia Prossima. Nel corollario, Khunrath inserisce brevi indicazioni relative all’inserimento del fuoco interno (zolfo) nella preparazione operativa.

³⁸ Figura mitologica greca. Figlio della Notte e di Ipno, egli impersonificava il sarcasmo e la censura: [https://it.wikipedia.org/wiki/Momo_\(mitologia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Momo_(mitologia)).

³⁹ Retore del IV sec. a. C. che scrisse un’opera contro Omero: <https://unaparolaalgiorno.it/signi-ficato/zoilo>.

⁴⁰ Si veda nota n. 16.

⁴¹ Esortazione contenuta nella parte 11 dell’Indice/Sommario. (Si veda pag. 21 dell’Ed. Italiana a cura di G Ferretti – Op. Cit.)

⁴² L’Anfiteatro per la sua frammentazione in 365 parti (per non parlare della complessità delle Tavole), per la sua ricchezza di riferimenti e citazioni, per la sua trattazione su più livelli, comporta l’impossibilità di realizzare un abstract che esponga, seppur brevemente, in modo esaustivo contenuti e significati. Nel commentario vi sono inoltre molti ed approfonditi excursus sui principi alchemici che sono coerenti col tutto ma che possono essere considerati anche una trattazione autonoma. Lo studio dell’Opera è individuale e dalla meditazione sui singoli versetti si può trarre il suo corretto significato in armonia con la propria anima e con il proprio intelletto. Il Compendio qui realizzato rappresenta un punto di vista SINTETICO, PARZIALE, MONOLIVELLO dovendo tralasciare (per ovvie ragioni) molte parti dell’Opera. Chiunque creda che il messaggio o lo scopo dell’opera siano solo quelli da me esposti, cadrà in errore. Lo scopo dello scritto è solo quello di fornire una visione su un’opera non comune ai Fratelli.

L'Uomo deve esaltarsi (Fuoco Divino) per congiungersi mentalmente con l'Essenza di Dio prima di tentare la ricerca della Pietra Filosofale⁴³ perché essa è un dono di Dio che insegna “la causa della congiunzione del Sole e della Luna”.

Nella Sapienza vi è uno Spirito che è un soffio “monogeno e pluriforme, unigenerato dalla natura unica di Dio”.

Esso si divide e differenzia perché pervade molteplici Cose.

Infatti, essendo tutte le cose derivate dal Verbo di Dio esse sono piene di Dio.

Per questo le Scienze come la Cabala, la Magia, l'Alchimia, l'Astrologia, la Geomanzia, la dottrina della Segnatura, la Metoposcopia, la Fisiognomia, la Chiromanzia, avendo domini specifici, sono da considerarsi le “ancelle” della Saggezza e sono le “mediatrici teosofiche” per giungere alla Sapienza Eterna.

D'altronde, per comprendere tutto occorre la conoscenza di scienze di cui Khunrath fornisce la sua definizione⁴⁴: “La Teosofia è la Teologia nel Ternario; la Fisica è la cognizione e la trattazione del Mondo Maggiore e del Minore; la Fisiomedicina è l'arte di conoscere il Grande Libro della Natura; la Fisiocimica è l'arte di dissolvere chimicamente tutte le cose; la Magia consiste nel culto degli Esseri Divini, la trattazione degli Esseri Spirituali e la conversazione con loro nonché l'investigazione delle cose naturali; la Fisisomagia è il metodo per praticare l'arte naturale; l'Iperfisisomagia è la conversazione con gli Angeli buoni; la Cabala è la simbolica ricezione della Divina Rivelazione”.

L'Anima, sublimata dal fuoco divino del Tempio dell'Uomo e congiuntasi con lo Spirito della Sapienza di Dio, recepisce, ricevendole per emanazione (cabalisticamente), le cose Spirituali, contempla le cose del Mondo Superiore e del Mondo Inferiore, comprende tutte le Cose dell'Alto e del Basso, avendo assopito le forze inferiori tramite la loro sublimazione.

Pertanto, attraverso l'Amore per il Supremo Dio e per la Suprema Saggezza, l'Uomo, con il Fuoco Divino che risiede nel suo Tempio purificato (cuore), lo studio e la pratica, riceve in dono la conoscenza di tutte le cose e la capacità di governare i meccanismi naturali per divenire egli stesso Creatore nella pratica Alchemica.

Khunrath fu autore anche di altre opere⁴⁵, tra le quali la “Confessio de Chao Physico-Chemicorum Catholico...⁴⁶”, alla quale ha fatto riferimento, oltre che all'Anfiteatro ed a scritti di molti altri autori, Carl Gustav Jung⁴⁷.

⁴³ “L'Uomo è la Materia che va purificata, il Corpo allo stato di sudditanza. Dio è l'Anima che vivifica; e lo Spirito Santo è il legame che per mezzo della Virtù produce l'Unione che conduce e permette l'ingresso al reame perpetuo..... solo colui che ama la rigenerazione e che è veramente sotto la guida Singolare di Dio conoscerà queste Rigenerazioni..”. In Commentario del II Grado Prologetico – CXXXII – Sap. III-27 (Si veda pag. 131 dell'Ed. Italiana a cura di G Ferretti – Op. Cit.).

⁴⁴ In Commentario del VI Grado Prologetico – CCXCIV – Sap. VII-17 (Si veda pagg. 257-8 dell'Ed. Italiana a cura di G Ferretti – Op. Cit.).

⁴⁵ Sembra che Spinoza facesse pubblicare alcune sue opere sotto il nome di Khunrath ad Amburgo. Si veda a tal proposito la nota n.55 del libro “Alchimia” di Jacques van Lennep - Ed. Mediterranee - 2020 - Roma.

⁴⁶ Titolo completo: “Confessio de chao physico-chemicorum catholico ; in quo catholice habitat Azoth sive Materia prima mundi, h.e. Mercurius sapientum: ubi Magnesia (subjecti videlicet Lapidis philosophorum catholici) conditiones fideliter recensentur” - 1595 - Amburgo.

⁴⁷ “Psicologia e Alchimia” di C. G. Jung - Ed. Boringhieri - 1983 - Grugliasco.

Per comprendere ancor di più l'importanza nell'ambito del sapere esoterico dell'Anfiteatro basti ricordare che Stanislas De Guaita nel suo "Alla Soglia del Mistero"⁴⁸ inserisce un lungo ed approfondito commento, con l'ausilio anche di Papus⁴⁹ per la parte alchemica, delle Tavole n. 5 e 9⁵⁰, che erano le Tavole I e III nell'edizione di Amburgo. Umberto Eco, dal canto suo, ne "Il Pendolo di Foucault"⁵¹ racconta il furto da parte di uno dei protagonisti proprio di una copia originale dell'Anfiteatro, cui dedica anche un saggio dal titolo: "Lo strano caso della Hanau 1609"⁵².

Non è questa la sede per commentare il corpo dell'opera, ma qui di seguito si espongono le 12 figure che la corredevano, con un commento per ciascuna di esse, limitato ad una sola pagina e che non include nessuno dei commenti presenti nelle opere citate nelle note di questo scritto, al fine di non proporre delle argomentazioni già note e peraltro di ben più importanti Autori

Fr.: Abramelin

⁴⁸ "Alla soglia del mistero" di Stanislao de Guaita – Ed. Atanòr – Op. Cit.

⁴⁹ Le tavole nel testo di de Guaita sono denominate rispettivamente il "Pentacolo della Rosacroce" ed "il Grande Androgino".

⁵⁰ Tavola III nell'edizione del 1595 di Amburgo.

⁵¹ "Il Pendolo di Foucault" di Umberto Eco – Ed. Bompiani – 1988 – Milano.

⁵² "Lo strano caso della Hanau 1609" di Umberto Eco – Ed. Bompiani – 1989 – Milano.



HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net